



Fuori Rete

dalla



Giornalino di attualità e cultura – edizione gratuita riservata ai soci del Circolo socio-culturale Palazzo Tenta 39

www.palazzotentatenta39.it

Seggiovia o non seggiovia il

bosco trionferà

Questa intervista non s'ha da fare!

Retrosce di una conversazione realizzata e mai pubblicata.

Viviamo in un piccolo paese dell'Alta Irpinia dove la libertà di espressione, in tutte le sue manifestazioni, è fortemente contrastata da chi, assumendo un atteggiamento simile ad un capobastone, è abituato ad avere il controllo sistematico del territorio e dei suoi abitanti. Ogni iniziativa è sempre vista con sospetto, passata al setaccio, soppressa nei minimi particolari per valutarne gli effetti e le conseguenze che potrebbe avere sulla propria immagine, sui propri interessi, sulla propria cricca di riferimento.

Tutto questo monitoraggio diventa poi ossessione, tormento, incubo infernale, quando si trattano alcune tematiche, questioni attorno alle quali probabilmente ruotano tanti, ma proprio tanti, interessi.

Continua a pag. 4

di Federico Lenzi

Da qualche anno a questa parte il futuro della nostra località pare sia appeso a quello delle seggiovie: senza impianti di risalita tutti immaginano una catastrofe cosmica. Eppure, come il 21/12/12, alla dismissione

delle attuali seggiovie saremo ancora tutti vivi e (mi auguro) non a piangersi addosso. Da decenni si vive il sogno turistico degli anni settanta e quest'incapacità di svegliarsi per cogliere il pre-

Continua a pag. 6



Bagnolese dell'anno 2015

Intervista a Martin Di Lucia



Terminata la seconda edizione del "Bagnolese dell'anno" e in attesa della cerimonia di premiazione, iniziamo con la prima delle due

interviste per conoscere i ragazzi premiati. Con questo numero partiamo dal vincitore del Premio dei soci, Martin Di Lucia.

Intervista a pag. 11

Sommario

Intervista al prof. Pasquale Ferrante
di Salvatore Pignataro

Bagnoli laico
di Aniello Russo

Riflessioni di Candido
di Paolo Saggese

C'è chi dice
di Giovanni Nigro

In memoria di Bagnoli
di Federico Lenzi

Recessione continua
di Luciano Arciuolo

Irpinia sotto attacco
di Francesco Celli

Di miti, di fiabe e di altre sciocchezze
di Alejandro Di Giovanni

Addio, Nicky
di Antonio Cella

Il dialetto i soprannomi
di Pasquale Sturchio

Pensieri e parole
di Daniele Marano

Le montagne
di Rocco Dell'Osso

Documenti Storici

L'angolo della meteorologia
A cura di Michele Gatta

L'angolo della poesia

"La disperazione più grave che possa impadronirsi di una società è il dubbio che vivere onestamente sia inutile" Corrado Alvaro

Intervista al Prof. Pasquale Ferrante

Direttore Scientifico della Città Studi di Milano

Il professore Pasquale Ferrante, di origini irpine, vive a Milano. Parla del suo impegno nel settore della ricerca scientifica, essendo Professore Ordinario di Microbiologia e Microbiologia Clinica Facoltà di Medicina e Chirurgia all'Università di Milano, ma anche professore associato interno al Dipartimento di Neuroscienze e della Scuola Biomedica presso la Temple University a Philadelphia e presso la Drexel University di Philadelphia negli Stati Uniti d'America. Pasquale Ferrante risulta essere tra i più importanti ricercatori al mondo nel suo settore, in relazione alle importanti esperienze in Italia e all'estero dove ha ottenuto importanti riconoscimenti. Attualmente è Direttore Sanitario e Direttore Scientifico, Istituto Clinico di Alta Specializzazione "Città Studi" a Milano. La sua attività scientifica è stata fin dall'inizio rivolta allo studio dei microrganismi patogeni per l'uomo, con particolare attenzione ai virus ed allo sviluppo ed applicazione di metodiche innovative per la diagnosi, il monitoraggio e lo studio dei meccanismi eziopatogenetici delle malattie virali umane. L'interesse scientifico predominante del luminare, è da tempo verso lo studio dei meccanismi eziopatogenetici delle malattie umane del sistema nervoso a sicura o sospetta eziologia virale. In questo ambito si è dedicato allo studio della Panencefalite Sclerosante Subacuta (PESS), la rara e temibile complicanza neurologica del morbillo. Sempre nel settore delle malattie neurologiche, ha condotto numerose ricerche sul ruolo degli agenti virali nel determinismo della Sindrome di Guillain-Barre' e nella Sindrome di Reye, e si è occupato degli aspetti eziopatogenetici delle forme acute e subacute legate all'infezione da virus Varicella Zoster. Uno dei recenti interessi predominanti della attività scientifica del professore Ferrante è costituito dagli studi volti alla comprensione dei meccanismi eziopatogenetici della Sclerosi Multipla.

di Salvatore Pignataro

Professore tra i suoi filoni di ricerca emerge quello della virologia e della virologia oncologica?

I virus umani e degli animali sono agenti infettivi piccolissimi ed invisibili anche al microscopio. Nonostante que-



ste dimensioni molto piccole i virus hanno una capacità di evoluzione molto elevata al punto che, come accade ad esempio per i virus informatici che infettano i computer, con grande frequenza si generano nuovi virus. Questo spiega perché nel 2105 abbiamo avuto l'allarme mondiale per l'epidemia di Ebola, un virus letale in grado di uccidere più del 60% delle persone infette, che dai pipistrelli è passato all'uomo causando tante vittime. Tuttavia grazie ai grandi progressi della virologia e della medicina moltissime persone sono state salvate con terapie innovative, come abbiamo visto per i casi di volontari italiani che si erano infettati con Ebola. A proposito delle novità di rilie-

vo assoluto nella ricerca virologica vorrei riportarne due che si sono verificate proprio l'anno scorso. La prima è una scoperta del prof. Kamel Khalili della Temple University di Philadelphia, USA, che ha messo a punto un sistema rivoluzionario che permette di eradicare il virus HIV dalle cellule infettate. Come moltissime persone sanno, uno dei maggiori problemi dell'infezione da HIV è rappresentato dal fatto che il virus quando entra nelle cellule delle persone infettate, inserisce il proprio codice genetico dentro quello della cellula e quindi da quel momento diventa un componente della cellula. La scoperta del prof. Khalili ha permesso per la prima volta di eradicare il codice genetico dell'HIV liberando così quello della cellula. Questa tecnica è ora in studio per l'applicazione negli animali e poi nell'uomo e potrà essere una delle strade per curare in modo definitivo l'infezione da HIV. Mi piace informare i lettori che il prof. Khalili, che mi onora della sua amicizia, è un grande estimatore del Sud Italia e che apprezza moltissimo la cultura e la cucina dell'Irpinia al punto che è già stato con me più volte a Bagnoli Irpino sul piano Laceno a gustare le specialità locali al ristorante Lo Spiedo. Infine credo sia opportuno dire che la scoperta del prof. Khalili, lo rende, per il futuro, un possibile candidato al premio Nobel.

Puo' dirci quali novità emergono in tale settore?

Per quanto riguarda le novità in campo oncologico, voglio ricordarne una molto attuale e di interesse immediato per la cura dei tumori. Il 17 ottobre 2015, l'ente nazionale americano per il controllo dei farmaci (Food and Drug Administration - FDA) ha approvato per la prima volta un farmaco composto da virus che sono stati modificati in modo da renderli capaci di entrare solo nelle cellule tumorali e che quindi una volta un farmaco composto da virus che sono stati modificati in modo da renderli capaci di entrare solo nelle cellule tumorali e che quindi una

volta inoculati ai pazienti distruggono selettivamente le cellule tumorali. Il farmaco si chiama Imlygic (talimogene laherparepvec), ed è stato autorizzato dalla FDA per il trattamento del Melanoma, un tumore molto diffuso ed aggressivo. Come si vede, in questo caso i virus non sono gli agenti che provocano le malattie, ma sono utilizzati come farmaco per curare un importante tumore umano. Voglio anche ricordare che terapie che utilizzano i virus per combattere altri tumori umani, come ad esempio il Glioblastoma, sono in uso sperimentale in molti centri nel mondo.

Quali sono le malattie, o meglio i tipi di virus ad esse correlate che rispetto ad alcuni anni fa si riescono a combattere o a gestire molto più facilmente.

Le infezioni e le malattie da virus si combattono in due modi: la prevenzione e le cure farmacologiche. La prevenzione si opera attraverso l'utilizzo di vaccini contro i virus e in questo campo ci sono molte novità in arrivo, ma voglio ricordare che grazie alla vaccinazione contro il Virus dell'Epatite B (HBV) ormai effettuata da molti anni, la frequenza di questa malattia è significativamente ridotta nei paesi come l'Italia in cui la vaccinazione è praticata su larga scala. Per quanto riguarda le terapie farmacologiche la novità più significativa e più interessante per la popolazione è sicuramente la recentissima messa a punto di farmaci capaci di eradicare il Virus dell'Epatite C (HCV) dai pazienti che hanno un'infezione cronica, che come è noto, può portare alla cirrosi e ad altre gravissime patologie del fegato. Questi farmaci sono in grado di guarire l'infezione quindi se somministrati precocemente possono ridurre in modo significativo la frequenza di insorgenza dei problemi epatici. Purtroppo il trattamento con questi farmaci è molto costoso e quindi non tutti i pazienti sono per il momento trattati con il supporto del Sistema Sanitario Nazionale. Questo fatto è oggetto di valutazioni da parte delle autorità governative e spesso se ne parla sugli organi di stampa. Rimane l'importanza della scoperta che ha permesso di mettere a punto un farmaco capace di eliminare il virus HCV che è in alcune zone di Italia e molto frequente e produce danni significativi.

Intervista pubblicata su "XD magazine" la rivista bimestrale di approfondimento provinciale, nata ad Ariano nel 2008. una rivista volta ad articoli di qualità, tenendosi lontano da beghe politiche e pietismo vario. Si ringrazia per la disponibilità il giornalista, nonché premio per la Cultura dell'Accademia Internazionale "Alfonso Grassi" Salvatore Pignataro.

Bagnoli laico

di Aniello Russo

Tempo fa un antropologo, docente all'Università di Roma, mi chiese quale fosse il tratto caratterizzante il cittadino di Bagnoli; a me su due piedi venne da rispondere: "Il laicismo, credo, il laicismo." Esso è come un distintivo, che diversifica il bagnolese dagli altri irpini; in virtù di questa dote, noi possediamo un profondo senso di concretezza e una visione realistica della vita.

Una componente singolare della nostra formazione culturale, da cui non erano immuni neppure gli ecclesiastici di Bagnoli: basti ricordare la sottoscrizione di una trentina di sacerdoti illuminati che nel 1861, disubbidendo alle direttive della Santa Sede, manifestavano simpatia per Casa Savoia.

Certamente questa condotta aconfessionale è il risultato dell'apertura della nostra gente alle sollecitazioni che venivano dall'esterno, grazie ai continui contatti dei pastori e dei mercanti con le comunità di altre province e di altre regioni; ma non è da escludere che il laicismo del bagnolese sia pure dovuto all'apporto della componente ebraica, che era aperta al nuovo.

La cultura laica e concreta spinse i bagnolesi ad aderire immediatamente alle lotte risorgimentali, con la fondazione di una setta carbonara ("I figli del sole", 1820), che annoverava oltre duecento iscritti; così pure dopo il fascismo e la guerra, i bagnolesi progressisti furono tra i pochi campani a votare in gran maggioranza per la repubblica (Referendum, 1946).

E successivamente una parte consistente della comunità costituì due forti partiti di sinistra, il PCI e il PSI, che insieme per più volte hanno ammini-

strato il paese con lusinghiero successo. Del resto, non pochi bagnolesi erano stati educati al comunismo dagli antifascisti confinati a Bagnoli; tra questi un ruolo attivo ebbe Umberto



Boracchini, originario di Campi Bisenzio (Firenze). Boracchini era calzolaio, ma persona politicamente colta e esperta; prima di rientrare in Toscana sposò la bagnolese Concetta C., vedova



Conte. Insomma, la presenza dei confinati politici condizionò decisamente lo scenario politico di Bagnoli alla caduta del fascismo. Le donne bagnolesi manifestano meglio, cioè più di noi maschi, questo tratto del carattere tendente alla concretezza sia del pensiero sia dell'azione. Perciò nella comunità bagnolese (al contrario, a Montella vige un rigoroso patriarcato) predominava e predomina il matriarcato, seppure in forma latente...

BAR ROMA

Pasticceria - Gelateria

P.zza L. Di Capua - Bagnoli Irpino (AV)
Tel. 082762563 Cell. 334 7721199



Questa intervista non s'ha da fare!

Retrosцена di una conversazione realizzata e mai pubblicata.

Segue dalla prima

L'intervista preannunciata (e realizzata) a Pietro Pagnini - sul tema delle seggiovie del Laceno e relativo contributo (perso!) di 15 milioni di euro per il suo ammodernamento - è arrivata inspiegabilmente nelle grinfie del "lupo" prima ancora della pubblicazione sul giornalino "Fuori dalla Rete". Il predatore dei monti Picentini, d'istinto, e rievocando il mitico incontro tra Don Abbondio e gli sgherri, ha immediatamente lanciato il suo anatema: «Questa intervista non s'ha da fare!» I «bravi» si sono messi subito all'opera. Andato a vuoto il primo tentativo di bloccare la pubblicazione su PT39, si è scelto abilmente la strada della «persuasione» all'intervistato. Risultato raggiunto: il sig. Pagnini ci ha ripensato («a nuttata porta cunsigliu») e ha chiesto la cortesia di non rendere più pubblica quella intervista.

Come mai tanta inquietudine? Perché ci si agita in modo così scomposto per una intervista? Sono risultate più indigeste e sgradite le domande, imbarazzanti e scomode le risposte o dirompenti e deflagranti il mix delle due? Il lupo, si sa, nella fase declinante della sua vita abbandona spesso il branco, frastornato e confuso vaga solitario alla ricerca di quella serenità perduta da tempo. E non ha troppa voglia di dare spiegazioni. Quanto accaduto, però, ci indigna profondamente e non va assolutamente sottaciuto, considerata anche l'aggravante della recidiva («Il lupo perde il pelo ma non il vizio»). La libertà di azione e di pensiero rappresentano valori inalienabili, patrimonio inestimabile dell'associazione, della comunità bagnolese e di tutte le persone veramente libere.

Quando in quel lontano autunno del 2007 si costituì "PalazzoTenta39" tutti (ma proprio tutti!) i soci fondatori divisero un motto diventato pietra miliare del Circolo in tutti questi anni: «Chi siamo? Persone animate dal desiderio di voler mettere in discussione i propri convincimenti dal (libero e civile) confronto con le altrui certezze».

Mimmo Nigro

Intervista a Pietro Pagnini

Direttore Tecnico della società Giannoni

L'argomento "seggiovie" è sempre di grande attualità a Bagnoli. La perdita del contributo pubblico di 15 milioni ha deluso le aspettative di tanti e alimentato polemiche roventi tra i diversi attori della contesa. Sono state rilasciate un'infinità di dichiarazioni (forse anche troppe), ma la sensazione della gente è che chiarezza, almeno finora, ne sia stata fatta davvero poca. Ci si augura che questa intervista al direttore Pagnini, della società Giannoni, possa invece rappresentare un importante passo avanti nella direzione, da molti

auspicata, di un confronto serio e costruttivo sul tema dibattuto e più in generale sulle strategie da adottare, e possibilmente da condividere con tutti gli altri stakeholders presenti sul territorio, per il rilancio turistico del comprensorio Bagnoli-Laceno. L'interlocutore, a cui va il ringraziamento dell'associazione PT39 per la disponibilità, non si è sottratto al confronto. Anzi, da buon toscano qual è, ha tirato fuori tutta la grinta e l'energia che l'ha sempre contraddistinto per provare a spiegare, dal suo osservatorio, le diverse vicende che si intrecciano in questa storia. Ne è venuta fuori un'interessante conversazione, con tanti spunti di riflessione.

Considerate le scarse precipitazioni nevose, e soprattutto le elevate temperature, il 2015-2016 sembra uno dei peggiori inverni degli ultimi 50 anni. Sig. Pagnini come sta procedendo sul Laceno la stagione invernale?

(risposta non autorizzata alla pubblicazione)

I cambiamenti climatici in atto hanno spinto molti osservatori, e tante testate giornalistiche, a sostenere che occorra "riconvertire" quanto prima l'industria dello sci (vedasi, tra gli altri, l'articolo de "Il Fatto Quotidiano"

pubblicato di recente sul sito web di PT39), provando a ricercare nuove opportunità di sviluppo dei territori. Cosa ne pensa?

(risposta non autorizzata alla pubblicazione)

Il rischio da Lei paventato di una possibile imminente chiusura degli impianti di risalita a Laceno potrebbe in-

fliggerebbe un colpo mortale all'economia del territorio, già da tempo in grave difficoltà. Se venissero meno, come sembra, i contributi pubblici finora erogati a vostro favore, verrebbero meno le condizioni economiche per continuare a fare business a Laceno?

(risposta non autorizzata alla pubblicazione)

Il Comune di Bagnoli ha perso il contributo pubblico di 15 milioni di euro per l'ammodernamento delle seggiovie e di tutto il comprensorio. Il sindaco dà la colpa al gestore degli impianti che non ha liberato le aree. La società Giannoni ribalta le responsabilità sull'Amministrazione comunale.

(risposta non autorizzata alla pubblicazione)

Sembra che uno dei "nodi" più delicati fosse rappresentato dalla tutela di legittimi diritti vantati sulle aree da alcuni imprenditori locali (ristorante-bar La Baita, il maneggio, ecc..). È pos-



sibile fare chiarezza una volta per tutte su questo punto? (risposta non autorizzata alla pubblicazione)

È vero che la società Gianni aveva chiesto al Comune una congrua buonuscita, quantificabile in almeno 2-3 milioni di euro per liberare il posto?

(risposta non autorizzata alla pubblicazione)

Il sindaco Nigro ha assunto nei vostri confronti un atteggiamento che a molti è apparso incerto, ondivago e contraddittorio. Dapprima, facendosi forte della sentenza del TAR sulla "convenzione", sembrava intenzionato ad intraprendere un'azione di forza intimandovi di lasciare l'area (vedasi provvedimento di sgombero del luglio 2014). Poi, attraverso la mediazione dei legali, aveva maturato la convinzione che fosse possibile un accordo con la vostra società. L'impalcatura di quell'accordo, però, si è sciolto come neve al sole in Regione dove i funzionari hanno palesato tutti i limiti di quella transazione (violazione della concorrenza, aiuto di Stato, ecc.). È sembrato un atteggiamento dilettantistico, una gran brutta figura agli occhi delle istituzioni e dell'opinione pubblica. Cosa non ha funzionato? Chi ha commesso errori così "pacchiani"? Sarebbe bastato il passaggio di questo accordo in Consiglio Comunale?

(risposta non autorizzata alla pubblicazione)

Di fronte a questo fallimento, come si spiega il silenzio della comunità bagnolese? La gente è apparsa disorientata, confusa, quasi anestetizzata. E pure dovrebbero essere tutti "incazzati neri" per come è andata a finire. O no?

(risposta non autorizzata alla pubblicazione)

A proposito, come sono oggi i rapporti personali ed istituzionali con il sindaco Nigro e la sua giunta?

(risposta non autorizzata alla pubblicazione)

E con la minoranza che fa capo all'avvocato Aniello Chieffo e alla signora Maria Vivo-

(risposta non autorizzata alla pubblicazione)

Molti ritengono che una sentenza favorevole al Comune – (sulla vertenza "concessione") - anche da parte del Consigli di Stato, dopo quella del TAR, risolverebbe alla radice il problema e vi metterebbe definitivamente con le spalle al muro. È così?

(risposta non autorizzata alla pubblicazione)

Il rapporto con la cittadinanza locale non è stato mai idilliaco. E pure avete dato, e continuate a dare, occasioni di lavoro a non pochi bagnolesi. Tante aziende dell'indotto devono moltissimo alla vostra presenza sul territorio. I bagnolesi, però, vi ritengono ancora oggi degli "estranei", nonostante la vostra presenza sul Laceno da diversi decenni. Siete visti come persone poco disposte al dialogo, all'ascolto e alla collaborazione: non avete aderito al Consorzio turistico Bagnoli-Laceno, non collaborate con la Pro Loco e con altre associazioni locali, non interagite con la politica e con la società civile. Insomma cos'è che non va? Gli interlocutori non sono alla vostra "altezza"? Vi sentite accerchiati? O cos'altro?

(risposta non autorizzata alla pubblicazione)

L'immagine esterna appare invece molto più positiva: i turisti che frequentano il Laceno riconoscono la vostra serietà, l'efficienza aziendale, la voglia di intraprendere, di pianificare, di provare a crescere e far crescere questa bellissima località turistica.

(risposta non autorizzata alla pubblicazione)

Le schermaglie delle ultime settimane, peraltro giunte ad intervista ultimata, potranno forse fare la felicità di qualche "tifoso", ma non danno lustro ad un paese che, per i suoi trascorsi, merita ben altri spot promozionali. Diciamola tutta, non è stato un bel vedere. Il fango schizzato ha prodotto soltanto un inutile scadimento del confronto. Occorre invece recuperare razionalità, unire le forze (c'è bisogno di tutti), e ricercare, fino allo sfinimento, le ragioni di un dignitoso compromesso (al rialzo!), che non è una bestemmia, non è il segnale di qualche debolezza umana, ma la prerogativa delle persone di spessore, degli statisti, dei visionari di coloro che hanno scritto la storia ... anche a Bagnoli.

Mimmo Nigro

Ettore Scola e Sergio Leone

di Paolo Saggese

Potremmo dire "c'era una volta l'Irpinia del grande cinema". Questa era la terra, che ha dato i natali alla dinastia dei De Laurentiis, alla famiglia dei Leone, e dunque ad Ettore Scola. Adesso, dopo la morte di quest'ultimo, avvenuta il 19 gennaio, possiamo scrivere con un certo rimpianto: "c'era una volta". Sono storie note, che avrebbero potuto essere da stimolo per ulteriori storie, c'era una "scuola" irpina del cinema, che avrebbe meritato una maggiore valorizzazione, in forme e modalità diverse. Adesso, restiamo con i grandi capolavori di questi registi, ma forse privi di una tradizione, che avremmo potuto coltivare. Abbiamo avuto, infatti, due grandi registi, Ettore Scola e Sergio Leone, così geniali e così tra loro diversi. Da un lato, un regista impegnato, che tuttavia è riduttivo definire "intellettuale organico", dall'altro, un regista, che disdegnava qualsiasi impegno, e che addirittura in "Giù la testa" preferì fare la palinodia della rivoluzione. Entrambi, tuttavia, erano uniti da una convinzione inossidabile, ovvero che il cinema dovesse essere "popolare" nel senso alto, ovvero che il cinema fosse uno spettacolo rivolto al popolo, indirizzato a tutti, e che dovesse avere la capacità di parlare a tutti. Insomma, entrambi erano contrari a qualsiasi forma snob della cultura, erano convinti che il grande cinema non dovesse disdegnare lo spettacolo, il divertimento, la gioia di stare insieme e di conoscere e ridere insieme. Uno da Treviso, l'altro da Torella dei Lombardi, dove era nato il padre regista e attore Vincenzo, a Roma costruirono un loro destino, un loro successo, una loro storia, ma non furono dimentichi dell'Irpinia. Ora si dovrebbe fare in modo che la nostra terra li ricordasse degnamente, che Treviso, Torella, ma anche Bagnoli Irpino, Avellino, Mirabella Eclano e gli altri luoghi del cinema irpino si coalizzassero in un unico grande progetto. Si tentasse di superare i tanti conflitti, dissidi, particolarismi, spesso costruiti ad arte, per fare in modo che l'Irpinia possa divenire la "terra del cinema" nel nome di questi grandi. Ed è da ricordare, ancora, che anche la famiglia De Laurentiis era irpina, originaria anch'essa di Torella dei Lombardi: mettere insieme Dino De Laurentiis, Sergio Leone, Ettore Scola e discutere di queste figure di fama internazionale sarebbe probabilmente il modo migliore per onorarli, per farli conoscere alla nostra gente, ma anche per promuovere l'immagine dell'Irpinia come luogo di bellezza e cultura al di fuori del nostro panorama provinciale. Certo, dire questo dopo le ultime stagioni di disunione e di polemica, sembra velleitario. Ma sono convinto che dovere di ognuno, soprattutto di chi concepisce la cultura come servizio, sia non demordere mai, pensare che un mondo migliore sia possibile!

Seggiovie o non seggiovie il bosco trionferà

Segue dalla prima

sente lo sta trasformando nel peggiore degli incubi. Il futuro di Bagnoli non è però quello del seggiovie, ma quello del mondo. Il futuro del turismo del Lacedo dipende più da quanto si è deciso a dicembre nella riunione del "Cop21" che dalla terza seggiovia. La conferenza sul clima parigina è stata sminuita dal clamore degli attentati, ma ha deciso le sorti del pianeta. I cambiamenti climatici sono il "main theme" di questo nuovo millennio: la povertà, le catastrofi naturali, le guerre, le carestie e i conseguenti riflessi sull'economia; hanno quasi sempre origine da questo fenomeno. Tutto il mondo ne è cosciente e ne sta già pagando le conseguenze, ma spesso si preferisce non parlarne per non affrontare la realtà. Le condizioni del pianeta impongono drastici cambiamenti: il nostro stile di vita sarà obbligato a diventare più ecosostenibile. Il nostro paese sembra lontano anni luce da questo problema, in fondo i problemi più stringenti sono dati dalle liti quotidiane e dalla sfortuna alla tombolata. Bagnoli, come l'Italia, è al centro di questi grandi cambiamenti climatici. Dagli anni sessanta ad oggi la nostra penisola ha visto la temperatura aumentare di un grado, il 2014 ha avuto la temperatura più alta della media di ben 1,45 gradi e luglio 2015 con 3,6 gradi rispetto alla media ha confermato i cambiamenti in atto. Si prevede che entro la fine del secolo potremmo avere una temperatura media in salita di 3,5 gradi. Una volta passata la soglia dei due gradi i cambiamenti climatici saranno irreversibili! La nostra comunità ha già iniziato a vivere questi cambiamenti epocali; anche se ancora non c'è stata una presa di coscienza dinanzi a un mutamento che giorno dopo giorno s'insinua nella nostra quotidianità, spacciandosi per essa. Come tutti sanno lo scorso dicembre si è caratterizzato per una forte siccità: una delle aree più piovose e ricche d'acqua del meridione è stata messa in ginocchio dalla siccità, a dicembre! Al di là della condizione di tubature e captazione delle sorgenti, la mancanza di precipitazioni in montagna nel mese di dicembre dovrebbe scuotere le nostre coscienze. Sempre più spesso si alternano periodi di siccità e periodi di piogge torrenziali. I cambiamenti climatici impongono alla nostra comunità una gestione parsimoniosa e attenta delle acque. Negli anni avvenire non ci sarà più permesso sprecare questo bene, serviranno in-

frastrutture moderne ed efficienti per il controllo/captazione delle nostre sorgenti. Ogni goccia d'acqua diverrà preziosa per il nostro paese e per le vicine aree pugliesi a rischio desertificazione. Le piogge torrenziali richiederanno allerta e prevenzione continua per il rischio alluvioni. I mutamenti climatici stanno portando periodi di forte caldo seguiti da freddo pungente: in questo caos le piante che rischiano di fiorire già a dicembre. Il clima instabile danneggia le coltivazioni e un aumento delle temperature mette in dubbio la tenuta della produzione castanicola a queste latitudini. La siccità non garantisce il livello storico di produzione di tartufi e funghi durante la stagione di raccolta. Come se non bastasse un clima sempre più caldo sta portando zanzare e altri insetti che possono creare problemi ad animali e piante non abituati a fronteggiarli. Per la "Columbia University" di New York la malaria e la febbre gialla da qui al 2100 non potrebbero essere un tabù nella nostra penisola. Infine, il caldo anticipa e allunga la fioritura primaverile favorendo allergie e asma. In tutto questo dobbiamo inserirci Lacedo; insomma, quale sarà il futuro della località sciistica altirpina? Per onestà bisogna ammettere che sedici anni fa a Bagnoli si vedeva la prima neve già a fine novembre/dicembre, inoltre le precipitazioni nevose erano notevolmente più copiose. Oggi la neve arriva in paese soltanto tra gennaio e febbraio, ma (esclusi uno o due casi degli di nota) è una poltiglia che si scioglie presto. Se alle quote più basse la situazione è questa, è scontato il calo anche alle altezze maggiori. A Lacedo nevica sempre meno e spesso le precipitazioni non garantiscono un manto ottimale, questo scoraggia la prenotazione di una settimana bianca sull'altopiano. Eppure, il futuro della località si affida ancora una volta alle seggiovie e al futuro rifacimento degli impianti. Nessuna impressione sta suscitando il ritiro dei ghiacciai e un Natale senza neve sulle Alpi. Dalla riunione del "Cop21" i segnali non sono molto rassicuranti, per lo più si è raggiunto un compromesso che non lascia ben sperare nel contenimento del fenomeno. Stiamo parlando di contenimento, non inversione! Ciò significa che gli inverni del secolo scorso sono ormai un ricordo lontano per il nostro amato Lacedo! Un'interessante articolo di Fabrizio Gatti ([\[prima-c-erano-i-ghiacciai-1.240981\]\(http://espresso.repubblica.it/plus/articoli/2015/11/30/news/qui-
prima-c-erano-i-ghiacciai-1.240981\)\) ci porta a Pian del Tivano \(CO\): qui negli anni novanta si sciava, mentre oggi il bosco ha inglobato le seggiovie. La neve è iniziata a diventare sempre più rara e precaria costringendo ad abbandonare gli impianti sciistici. Da alcuni anni viene utilizzato unicamente l'anello di fondo nei pochi giorni di innevamento. Questo dovrebbe farci riflettere se l'eventuale costruzione di nuovi impianti sul Lacedo possa essere davvero la svolta? Si avrebbero degli impianti che già al momento funzionano al massimo due o tre mesi, con il rischio di vederli abbandonati e inglobati dalle faggete. Milioni di euro andrebbero in fumo in quest'infrastruttura per colpa dei cambiamenti climatici. Prima di stracciarsi le vesti e lagnarsi per la perdita del progetto, forse, un pizzico di realismo non farebbe male. Lacedo non è solo scii, ci sono tante risorse da sfruttare per non puntare tutto su un binario che rischia di essere morto. E' ora di capire che Bagnoli deve smettersi di considerarsi un mondo a se stante. Per quanto si possa conoscere il passato, se non sappiamo vivere e conoscere un mondo globalizzato siamo destinati al fallimento. Il mondo sta cambiando e anche la nostra comunità sta attraversando dei cambiamenti epocali. E' questo il momento di cavalcare i cambiamenti in atto e non farsi cogliere impreparati dal futuro. Sarà difficile accettarlo, ma nel 2016 il sogno del polo invernale del Lacedo presenta molti dubbi. Bagnoli non ha creato nessuna alternativa vera di sviluppo turistico negli ultimi decenni e continua a poggiarsi sulle seggiovie, il sogno di un imprenditore laziale che mezzo secolo fa ha creduto in questa terra. E' ora di pensare davvero quale sarà il turismo del Lacedo, altrimenti potrebbe toccargli la sorte di questa località sciistica fantasma nel reportage <http://abbandonografa-do.blogspot.it/2014/11/l-abominevole-ecomostro-delle-nevi.html>.](http://espresso.repubblica.it/plus/articoli/2015/11/30/news/qui-</p>
</div>
<div data-bbox=)

Federico Lenzi



C'è chi dice!!!

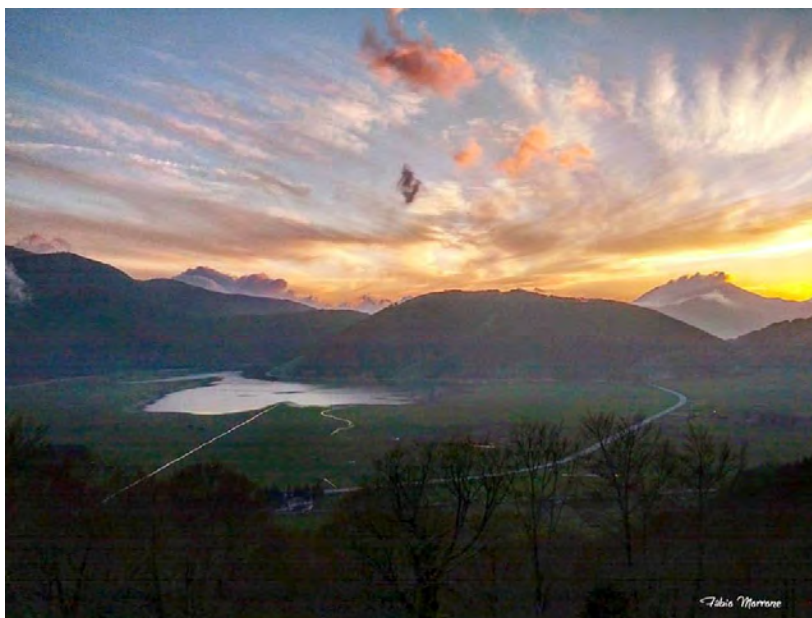


...che non abbiamo niente da offrire al turista che arriva, anche se non in massa come tanti anni fa, sul Laceno e a Bagnoli. Forse perché il turista oggi è molto più esigente degli anni in cui il Laceno era al centro della Campania, non solo geograficamente, ma anche al centro del turismo, forse perché, come detto più di un mese fa, la spinta propulsiva non ha più benzina nel motore e quindi il turismo ha bisogno di una mano. Forse perché la questione seggiovie è complicata e non fa ben sperare date le parole uscite dai giornali locali e pensare che siamo l'unico polo turistico invernale della Regione Campania. La querelle innescata porta alla luce sono alcuni punti salienti che danno speranza alla questione, il resto è molto più che inutile e serve solo a far parlare terze persone. Il Laceno però non offre solo seggiovie panoramiche, lo sappiamo tutti, che il paesaggio è unico nel suo genere e ha tanto da offrire a chi arriva a Laceno e Bagnoli. Oltre al paesaggio sono anche altre le questioni da mettere in primo piano per il futuro del turismo irpino. Si può parlare di natura, di paesaggio, di sport invernali e estivi, di aria pulita, ma tocca parlare anche di gastronomia. La gastronomia è un punto a nostro favore e deve essere preso in considerazione, non si può prescindere da questo spunto per nuove innovazioni per il turismo enogastronomico. Tant'è

vero che nella lista uscita pochi mesi fa dei 15 migliori ristoranti avellinesi secondo TripAdvisor il Laceno è presente al decimo posto con il ristorante-pizzeria "Il Fauno". La lista è ben fornita e la provincia di Avellino rimane unica nel suo genere, offre la possibili-

di quelli visti una domenica al mese che alle cinque del pomeriggio si spegne con la speranza di riaprire il giorno dopo o la domenica successiva. È vero anche che se non si offre niente di più del mangiare è difficile trattenere un week end il turista, ma si potrebbe ragionare sul perché e questo non può restare un'idea. L'enogastronomia e l'eccellenza irpina era presente anche all'Expo e questo non è un dato da tralasciare, era presente nei primi giorni solo il padiglione Irpinia e non quello dell'intera Regione Campania. Era l'esposizione mondiale della cultura alimentare e quindi non la cultura "internos", che fa rimanere l'Irpinia come una setta segreta della cucina. Il classico senso di appartenenza che a volte fa bene e a volte rende tutto meno conosciuto. Forse lo sbaglio è quello di pensare al Laceno come una macchina di soldi e non come un sistema produttivo a lungo termine che porterà i suoi frutti e quindi anche i suoi denari nel futuro, in quel 2.0 che la gente del posto capisce poco e cerca di campare alla giornata. La domanda sorge spontanea: Quello che dice che non abbiamo niente da offrire e quindi non vede nemmeno il problema seggiovie è così scaltro da pensare ai fatti suoi o è un chiacchierone di piazza che a lungo andare vedrà sempre meno scorrere le stagioni del soldo?

Giovanni Nigro



tà di scegliere e chissà se non si sceglie Laceno come meta di degustazione. Ma il dato non è così roseo come sembra, anche perché un polo turistico come il Laceno doveva avere nella top ten almeno altre tre realtà, per promuovere il territorio, per portarlo indietro di 30 anni e per renderlo unico, non solo per gli eventi passati come quel bellissimo video di Sereno Variabile che ci mostrava il turismo puro e genuino. L'esportazione funziona e durante gli anni con sacrificio e dedizione ha portato qualche risultato al sentimento comune della buona riuscita del turismo invernale e estivo. A prescindere, quindi, dalle seggiovie e dallo sci qualche altro buon motivo per rimboccarsi le maniche e cercare di riportare agli arbori del tempo il Laceno e il turismo in Irpinia, in Campania e perché no in Italia. L'Italia è stato detto che deve puntare sul turismo e sull'esportazione dei prodotti tipici, anche se non sono Dop e Doc. Il dovere è quello di incentrare il denaro, il fondo, il pensiero sul turismo e l'enogastronomia potrebbe essere il fulcro del turismo 2.0 del Laceno. Anche perché il turismo invernale ha i suoi pro e i suoi contro, ma potrebbe quindi prescindere dalle seggiovie e portare agli occhi degli esterni un posto paradisiaco, anche senza un palato sopraffino. La piaga che atterra ed ha atterrato in modo fuorilegge il turismo è il "mordi e fuggi" che non ha portato più turisti

Al Campanile
Affittacamere

Via M. Lenzi 24
Bagnoli Irpino (AV)
tel. 348 9046016
388 1833450
328 1636457

Facebook

www.alcampanilecamere.com
info@alcampanilecamere.com

CAVANIGLIA
TARTUFI

Ninno
Hair Studio
by Francesco

via De Rogatis 45
Bagnoli Irpino (AV)
tel. 3384481856

In memoria di Bagnoli Irpino

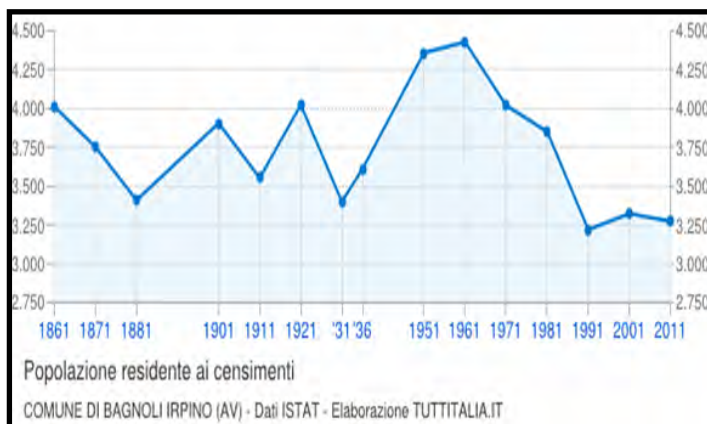
E' venuto a mancare all'affetto dei suoi nativi il suol natio, Bagnoli Irpino. Ne danno il triste annunzio l'"Istat", l'anagrafe e "Palazzo Tenta39". Le esequie si svolgeranno negli anni venturi. Non epitaffi, ma azioni concrete.

Ci duole comunicare che quanto avete letto non è uno scherzo, ma l'amara realtà dei dati. A dir di più, dati per lo

di Federico Lenzi

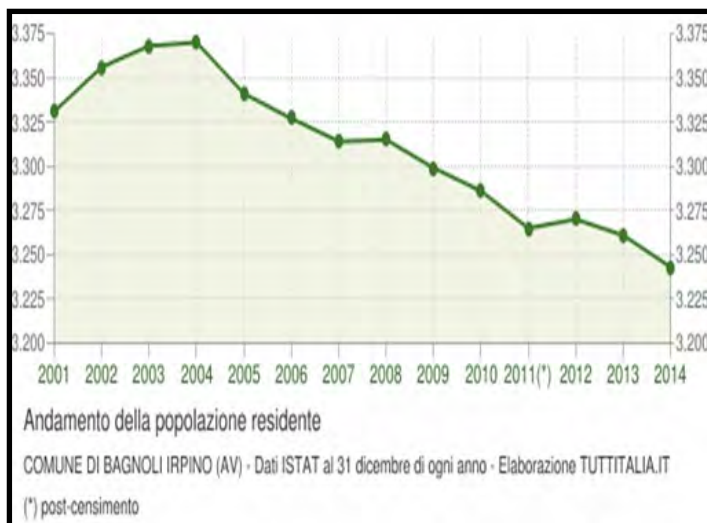
passato con un senso d'impotenza dinanzi e, ancora peggio, si guarda a un passato estinto con indole adulatoria. Manca una visione sana della storia bagnolese, una "storia critica", ma ne siamo capaci? Dubitarne è lecito, forse è veramente ora per la nostra comunità dell' "Anticristo" e dell'andare oltre

ai valori venuti meno. E' ora di andare oltre, è ora che Zarathustra getti il nano dalle spalle nel cammino dell'eterno ritorno per proseguire il suo percorso, e il nostro sito vuol essere la foresta del ritiro di Zarathustra. Il sole di questa civiltà volge al termine, ed è ora di andare incontro a nuove albe; o un'eterna notte calerà su questo paesino, al tramonto dei suoi valori. E'



più ottimistici. La nostra visione del mondo può facilmente essere bollata come pessimismo, eppure è mero rea-

scontato che questa sarà letta come pazzia, ma il nichilismo può aiutarci a distruggere i totem e le falsità di una



lismo frutto di un'analisi razionale e ragionata della realtà che ci circonda (letta in un contesto globale e non meramente localistico).

Il cancro che sta dilaniando questo

società giunta al capolinea; per guidarci all'alba di una nuova era. All'avvento della terza rivoluzione industriale: della realtà connessa alla rete, dei big data e dei cambiamenti climatici; grandi sfide attendono un popolo in via d'estinzione! Grandi sfide mettono a repentaglio la sopravvivenza di una comunità figlia di un'illustre storia e infangata da un vile presente. Lugubri sono i presagi che si prefigurano all'orizzonte, ma nulla è ancora perduto. Un

grande cambiamento sta per cogliere di sorpresa l'apparente quiete di queste montagne, un cambiamento silenzioso e infame che drena via vitalità e speranze. I numeri sono solo uno strumento,



paese è quello che Nietzsche avrebbe definito come "malattia storica" di terzo tipo. Ricontriamo i sintomi della "storia monumentale" e della "storia antiquaria": si guarda alle figure del

astratta dalla materialità, può aiutarci a collegare meglio le linee del puzzle che delineano la nostra realtà. Tutti affermano che nelle feste siamo sempre di meno a prendere parte alle celebrazioni. Come è possibile che un bagnolese, nella piena accezione del vocabolo, riesca a stare in casa? In verità, i bagnolesi non ci sono più. Il censimento del 2011, conclusosi nel 2014, ci ha dato i grafici riportati. Notiamo che dopo l'exploit della "golden age" e del benes-

sere diffuso del dopoguerra, a un'emigrazione di un popolo numeroso si è accostata l'emigrazione di un popolo in miseria. La popolazione ha raggiunto valori più bassi dell'ottocento! Siamo di fronte a un minimo storico della popolazione bagnolese, eppure in campagna elettorale si è parlato vagamente e con poco approfondimento di un problema che diviene sempre più drammatico di anno in anno. Nello specifico notiamo come nel nuovo millennio una flebile crescita ci ha accompagnato nel primo lustro, ma con la crisi economica globale del 2008 e la crisi della castanicoltura la nostra popolazione si affossa. Non vorremmo intonare il salmo 130 dinanzi a queste statistiche, ma l'aspro territorio in cui viviamo ha spesso portato la popolazione ad avere sbalzi elevati rispetto alla media regionale. Nel 2011 la popolazione irpina è cresciuta, e quella locale? Diminuita! Altro che turismo e paesologia, il paese lo stiamo abbandonando. Tutto il resto è solo beccera retorica politica, le cose non vanno come ci hanno sempre raccontato. Per la disperazione dei piccoli "Salvini" dei nostri monti una sola cosa è aumentata nell'ultimo decennio: gli stranieri. Restano, comunque, una piccola parte della popolazione (essendo stata respinta l'ipotesi dell'accoglienza dei profughi nelle strutture alberghiere del Laceno). Al momento la convivenza con altre culture procede pacificamente, garantendo un'integrazione senza grandi scossoni. Ciò non toglie che i pregiudizi verso il "forestiero" da parte di chi non è mai uscito dal paese è forte già nei confronti dei turisti, ma alle parole non ha ancora fatto seguito l'ondata populista che dilaga in questa martoriata Europa. Cosa attira gli stranieri in terra bagnolese? Il business degli anziani, ultima risorsa economica del paese. Tra onoranze funebri e badanti il guadagno su una popolazione sempre più anziana è assicurato. Ecco spiegato il flusso dall'est Europa di badanti e colf, ma molto spesso questo è solo l'inizio per una completa integrazione nella società attraverso l'arrivo dell'intera famiglia e la ricerca di lavori meno impegnativi. Venendo al sodo, qual è il futuro della popolazione bagnolese? Che fine ha fatto il ricambio generazionale? Ci spiace comunicare che questo non è un posto per giovani, dal 2002 al 2015 la percentuale di giovani è andata via via spegnendosi. A malapena il 10% della popolazione ha meno di 15 anni. Siamo un paese vecchio, anzi vecchissimo! Un sistema sociale che non regge più, la forbice tra giovani e anziani si è fatta insostenibi-

le. Il paese dipende sempre più dai contributi previdenziali che dal lavoro. Possiamo dirlo, questo non è un paese... è una casa di riposo. Si dice che i giovani non s'impegnano per la rinascita del paese, ma si dimentica che i giovani non ce ne sono più! "Save the children" nel suo rapporto ha piazzato agli ultimi posti la nostra provincia per spesa sociale verso i più piccoli. I nostri ragazzi ricevono solamente 13 euro a testa, rispetto ai 393 euro di Trieste. Siamo una provincia che non crede nei giovani e ne salda l'amaro prezzo. Solo negli ultimi anni le nostre autorità hanno iniziato a proporre incentivi alla natalità con asili nido e iniziative volte ad aiutare le giovani mamme. Questo non può bastare dinanzi a un fenomeno che abbraccia l'intero Sud e non scusa l'assenza verso le altre fasce della gioventù. Dalle elementari alle superiori cosa c'è per i ragazzi di Bagnoli? Da parte del pubblico poco, le ultime ancora sono rappresentate dalle associazioni dei privati cittadini che fungono da ammortizzatore al disagio giovanile. Dalle squadre di calcio a quella di pallavolo, fino alla scuola di musica e alla certezza del "Gruppo Giovani": sono un tripudio di associazioni private la resistenza della gioventù all'assenza delle istituzioni (per brevità non abbiamo elencato tutte le associazioni presenti sul territorio). Al contempo gli investimenti negli anziani sono da sempre cospicui, essendo la parte forte dell'elettorato. Diciamoci la verità, chi dice quel che vuol sentirsi dire la fascia a un passo dalla fossa sarà sempre a un passo dal municipio.

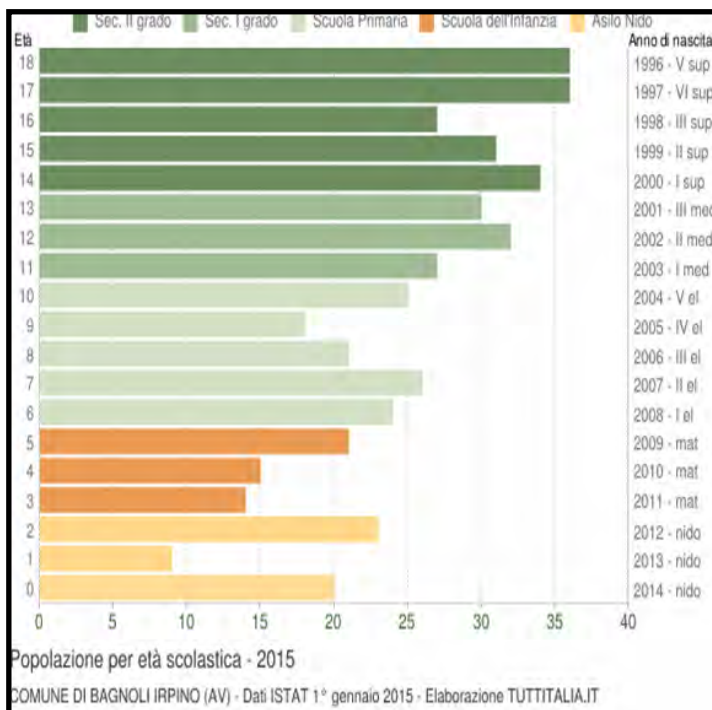
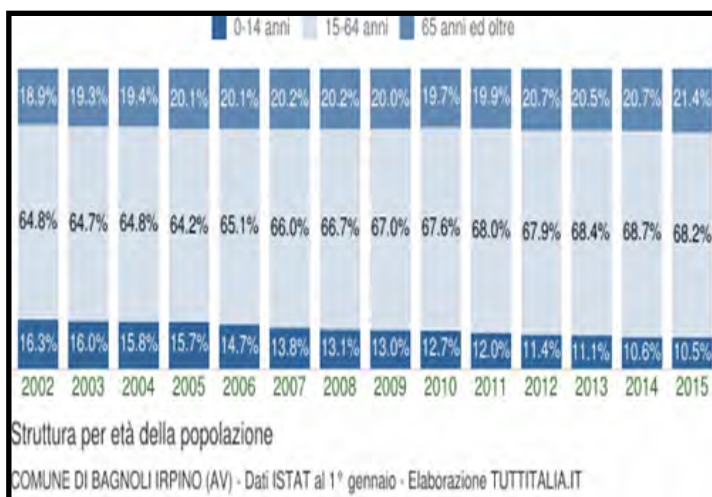
Riportiamo il dettaglio dei giovani rimasti in paese, dal 1996 al 2014. Anno dopo anno le nuove leve si sono decimate, dopo andamenti alterni, dal 2002 a seguire. Nel decennio appena iniziati ci aggiriamo intorno alla dozzina di nuovi bagnolesi, con alcuni scatti di orgoglio (natalità) che compensano nascite sempre più modeste. Sull'andamento del trend nazionale anche nella nostra comunità la bassa natalità è in parte spiegata dalla tarda età a cui si giunge alle nozze (tra i 30 e i 40anni). L'assenza di un lavoro fisso e i nuovi stili di vita non fanno che ritardare l'età in cui si giunge all'altare. Inoltre, notiamo dai 70 anni in su un crollo della popolazione maschile nata prima del secondo conflitto mondiale.

La popolazione della nostra comunità aveva sempre rispettato gli andamenti regionali e provinciali, ma negli ultimi due anni di rilevazione abbiamo conseguito performance peggiori. Venuta meno la castanicoltura e fermatosi il settore edile i residenti sono calati, questa è l'unica spiegazione a questi dati. Non osiamo immaginare un eventuale tracollo dell'economia turistica del Laceno con la conseguente chiusura delle seggiovie cosa potrà comporta-

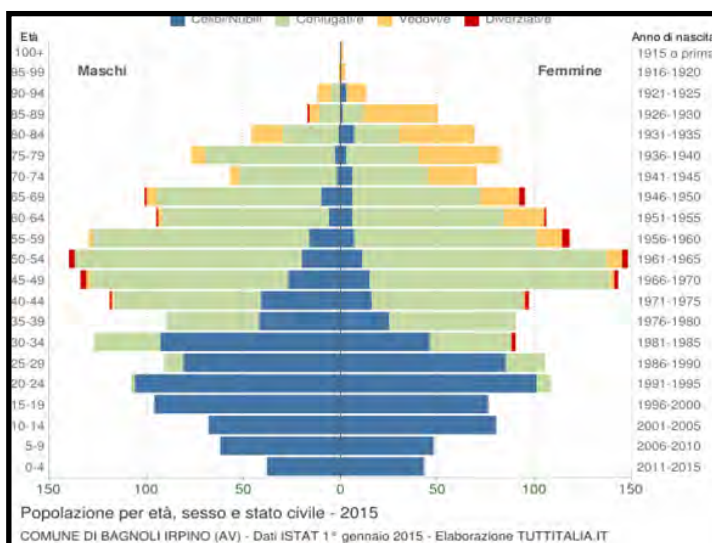
re. Le cose non vanno mai così male per il nostro paese, gli afflussi da altre cittadine sono elevati... in teoria... Non è aumentato l'appel del life-style bagnolese, ma l'evasione. Si tratta per lo più di cambi di residenza presso le seconde case per avere agevolazioni su tasse e polizze assicurative. Per gran parte di questi residenti l'unico segno sia un nominativo sul citofono e poco altro, siamo dinanzi a un dato costatato da tutti. L'unica cosa vera sono le cattive notizie: l'emigrazione si fa inarrestabile, nel 2014 è schizzata verso l'alto e ancora non se ne vede la fine. La mancanza di lavoro e le poche opportunità formative spingono i giovani verso altre mete. terminate le scuole superiori il dramma si fa cronico: l'università porta nella maggior parte dei casi via da una terra che offre come unico reddito sicuro l'allevamento. Se non ci pensa il percorso formativo è il portafoglio vuoto a strappare via dall'entroterra. A questo aggiungiamo tutti coloro che sono andati via non cambiando la residenza e restando fuori dalle statistiche. In ultimo, non possiamo dimenticare i pendolari che ogni giorno lasciano il paese per andare a guadagnarsi da vivere a Avellino, come negli altri centri maggiori della provincia. Insomma il lavoro non c'è più: Bagnoli e l'industria turistica generano sempre più meri lavoratori stagionali. Abbiamo tante polemiche e pochi risultati da troppo tempo: ecco come un paese ricco di biodiversità, di acqua, di storia, di prodotti tipici e di paesaggi muore. Ebbene, come poteva non mancare il colpo di grazia? Ecco a voi la sintesi della nostra indagine: il saldo naturale. Una popolazione sempre più anziana, è una popolazione che ci lascia sempre più velocemente. Bagnoli sta perdendo i suoi abitanti come un albero perde le sue foglie all'arrivo dell'autunno. O estinti o emigrati, è questo il destino della nostra comunità! Il resto sono solo promesse primaverili. I giovani che abbandonano il paese sono quindi

i traditori della comunità? Sono loro i veri responsabili di questa crisi? No,

sono semplicemente le vittime di queste comunità; ed è giusto che mentre la barca cola a picco non seguano i suoi capitani coraggiosi. La nostra comuni-

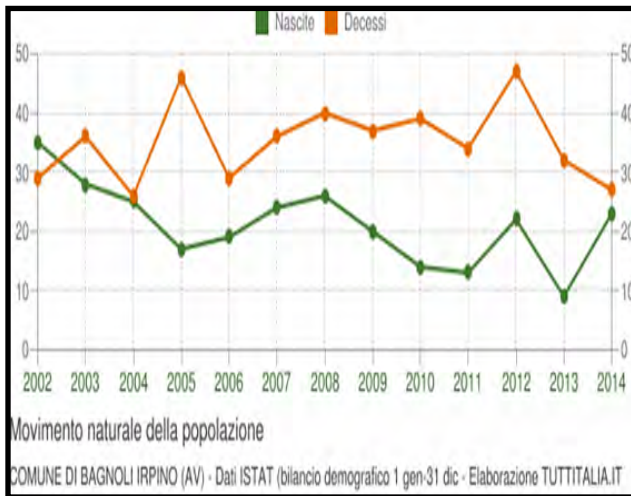


tà, terminato il novecento, ha proceduto a tentoni senza una vera metà da raggiungere. Si è andati avanti a costruire percorsi e a distruggerli subito

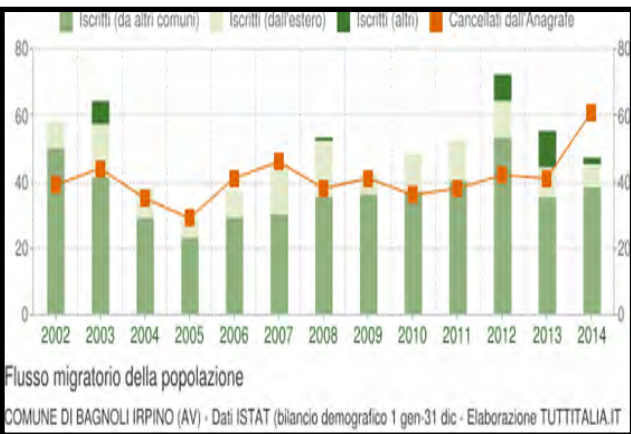


dopo. Si è badato al breve termine e agli umori delle masse, sacrificando le strategie di lungo termine. Purtroppo

questo fenomeno è stato uguale in tutto il Sud, non siamo i soli a vantare una ricchezza più bassa degli ellenici. Siamo gli ultimi tra gli ultimi tra i cittadini europei. Non ci sta spazio per figure professionali e l'assenza di capitale umano ha impoverito la comunità. Non sarà l'agricoltura e soluzioni spicciole, economicamente superate, a risollevarlo questo territorio. I centri di formazione non sono collegati al territorio e le migliori menti migrano verso opportunità che questa terra ha negato. Questo spiega la carenza di una vera classe dirigente, è duro dirlo, ma la parte migliore di questa Bagnoli va via. Ciò innesca una spirale depressiva e vede le cose andare sempre peggio; passo dopo passo il baratro non ha fondo. D'altro canto anche i giovani che vogliono restare devono andare via per poter salvare il paese. L'unica soluzione è partire, per ac-



quisire esperienze e competenze che oggi scarseggiano. Bisogna andare via per scrollarsi di dosso la mentalità chiusa di chi non è mai uscito da queste montagne: bisogna distruggere il peggio dello spirito bagnolese, prosperato con il venir meno delle sue menti migliori. La retorica



dell' "armatevi e partite" e del "gregge anarchico in attesa del messia" sono il cancro della comunità. Le risorse non mancano, ma la mentalità attuale sta soffocando le potenzialità di questa terra! L'intero establishment in ogni suo grado e rango nega opportunità e possibilità di ascesa ai giovani. L'assenza di un ricambio generazionale ha inaridito il dibattito nel paese, ormai tra i pochi superstiti lo sballo ha maggior valore delle sorti della comunità. Le aspirazioni colano a picco con gli indici statistici... non ci resta che dichiarare morto il paziente!
 (per motivi di spazio non è stato possibile pubblicare tutti i grafici. Verranno pubblicati successivamente sul sito dell'Associazione).

Recessione continua

di Luciano Arciuolo

Ci risiamo. Da qualche settimana i giornali di tutto il mondo ci mettono in guardia: siamo sull'orlo di una nuova recessione. Per questo ho pensato di essermi perso qualche passaggio, in quanto non mi ero accorto che eravamo usciti dalla recessione precedente. La verità è che, da quando il sistema capitalistico, e soprattutto il sistema finanziario, è diventato protagonista assoluto e poi, con la globalizzazione, è divenuto anche arbitro unico dei destini delle economie di ogni singola nazione, di fatto l'occidente è stato sempre in crisi. Solo per riferirci agli ultimi sette/otto mesi, abbiamo avuto, nell'ordine:

La crisi dovuta al debito pubblico greco, con la conseguente paura dell'uscita della Grecia dal sistema euro;
 La crisi causata dal rallentamento dell'economia cinese;
 La crisi generata dalla riduzione del prezzo del petrolio, che potrebbe provocare una recessione nei paesi produttori;

La crisi conseguenza delle sofferenze del sistema bancario che, dopo aver concesso per anni finanziamenti a tutti, e soprattutto agli amici degli amici, oggi si è accorto che non recupererà mai quei soldi. Il povero cittadino comune, quello abituato a vivere, se fortunato, con mille euro al mese, si chiede giustamente: ma io con la Grecia, con la Cina, col petrolio, con le banche: io cosa c'entro? Perché mio figlio deve continuare a fare il disoccupato a vita, se l'Iran e l'Arabia Saudita fanno a gara per far scendere il prezzo del

petrolio? E la diminuzione dello stesso prezzo del petrolio non dovrebbe essere un vantaggio per me, visto che una quarantina di anni fa ho dovuto subire un'altra crisi economica causata da un aumento del prezzo dell'oro nero? E' la globalizzazione, baby! Come definire la globalizzazione? Come far capire il mondo economico-finanziario attuale al povero cristo che, pur lavorando da quaranta anni, non ha ancora diritto alla pensione e, magari, ne parla con l'amico coetaneo che, invece, è in pensione da vent'anni? Io, per spiegare bene questa "conquista della civiltà" del ventesimo secolo, direi così:
 La globalizzazione è quel gigantesco passo avanti dell'umanità,



grazie alla quale quando c'è la crescita i maghi della finanza si arricchiscono e la povera gente resta tale, mentre, quando c'è la recessione, i ricchi continuano ad arricchirsi e la povera gente diventa ancora più povera.
 P. S. C'è qualcuno che pensa che l'uomo della strada non possa o non debba capire le vie contorte della finanza. Beh, anche questa è parte della dimostrazione che la globalizzazione è incompatibile con la democrazia.



Bagnolese dell'anno 2015

Intervista a Martin Di Lucia



Terminata la seconda edizione del "Bagnolese dell'anno" e in attesa della cerimonia di premiazione, iniziamo con la prima delle due interviste per conoscere i ragazzi premiati. Con questo numero partiamo dal vincitore del Premio dei soci, Martin Del Lucia. Un'intervista in cui il nostro compaesano si racconta e racconta il suo paese, per poi tornare alla passione che l'ha portato alla candidatura. Abbiamo avuto dinanzi un interlocutore che ci ha spesso spiazzato con le sue risposte, attraverso un'intervista non proprio politically correct; con questo termine facciamo riferimento alla spontaneità intellettuale e non alle sterili battaglie a cui ci ha abituato questo paese. Insomma, non aggiungiamo altro, ma vi auguriamo una buona lettura.

Si aspettava questo riconoscimento? Qual'è stato e continua ad essere il suo rapporto con la sua comunità di origine?

In realtà, per il secondo anno consecutivo, ho scoperto di essere stato candidato leggendolo casualmente sul sito. La cosa mi ha nuovamente sorpreso, non essendo mai stato molto presente sulla scena pubblica, "di piazza" diciamo; deduco che il mio nome circoli più di quanto io stesso immagini, per via dei video credo (ride). Qual è l'altra domanda...? Ah no non ho nessun rapporto con la comunità.

Come immagina Bagnoli tra dieci anni? cosa sta facendo morire questa comunità e queste terre che ha accuratamente raccontato ne "Il paese" e "La provincia".

Quando da bambini ci veniva chiesto "Come immagini il futuro? Come pensi sarà il mondo tra 10 anni?" si era sempre portati a pensare alle innovazioni tecnologiche, alle navi spaziali, alle macchine volanti e ai raggi laser. Fantasie infantili certo, ma un chiaro segnale su cosa realmente pensavamo quando immaginavamo il futuro, e non "come sarò io, come sarà la società"; riusciamo a pensare al futuro solo in chiave fantastica, ludica e speranzosa, e credo che ciò non sia cambiato neanche oggi. Ogni volta che pensiamo al futuro in questi termini, barattiamo la proiezione di noi stessi, come singoli e come comunità, con previsioni su come saranno i cellulari, se le macchine voleranno o se potremo teletrasportarci. Abbiamo commesso l'er-

rore di credere che l'avanzamento tecnologico corrispondesse ad un avanzamento della civiltà, ma non è così. Per questo non siamo stati capaci 10-15 anni fa di vedere il futuro che ci aspettava e che è divenuto l'attuale presente, perché abbiamo indissolubilmente e stupidamente associato alla fantasia, mentre la chiave giusta credo sarebbe stata quella di fare meglio ciò che stavamo facendo negli anni '80-'90, di



non cullarci sulle certezze e le stabilità di cui godevamo all'epoca. Per rispondere alla tua domanda, come sarà Bagnoli tra 10 anni? dipende da quello che decideremo di fare nei prossimi 10 minuti, e nei 10 dopo ancora. Cosa sta facendo morire il nostro territorio poi mi chiedi. L'ingenuo entusiasmo con cui si farfuglia di valorizzazione o si sbandierano eccellenze eno-gastronomiche inesistenti è pericoloso quanto e forse più del disinteresse stesso, poiché collegato a quella distorta visione della realtà di cui dicevo prima. Credo che un primo passo possa e debba essere quello di "uscire" un attimo fuori, valicare il Ponte delle Tavole, andare a vedere, ammirare e studiare cosa c'è in posti simili o migliori del nostro; cosa fanno, come sfruttano le risorse di quei luoghi, da dove sono partiti; questo dobbiamo fare e applicare un modus operandi aggiornato al nostro territorio perché il tempo degli scarica-barile amministrativi lascia il tempo che trova, anzi, lascia tutto peggio di prima. Bisogna smettere di raccontarci che questa terra sia magnifica e stupenda, perché non lo è, non più. È doloroso e umiliante ma necessario, altrimenti continueremo a cercare di rianimare una

carcassa in decomposizione, invece di compostarla e dare vita ad un nuovo organismo. Penso sia l'eterno guardarci indietro, l'accomodamento nel farci bastare il ricordo sfumato di antichi fasti di cui questa terra si è resa protagonista per breve tempo, vedi il Lacedaemone D'Oro, ma parlare del paleolitico sarebbe la stessa cosa, e il che è tutto dire. Ma più di tutto credo sia la disonestà intellettuale di cui la comunità è gravemente affetta, dovuto ad una mediocre percezione della realtà, altrimenti non mi spiego questa sempiterna proclama sulla valorizzazione del territorio. Valorizzazione di cosa poi, non si è ancora capito.

Dopo il successo di "K" cosa dobbiamo attenderci per questo 2016?

Tenebre.

Negli ultimi mesi ha riscoperto la fotografia analogica, ci racconti quest'esperienza

Nell'era del digitale e della tecnologia a portata di click, pensare alla fotografia analogica può sembrare assurdo, lo so. Il digitale ha rivoluzionato il modo di fare fotografia rendendolo alla portata di tutti. La maggior parte delle persone utilizza lo smartphone per immortalare ogni singolo momento della propria giornata. Il gesto è così veloce che neanche ci pensiamo: scattiamo, aggiungiamo qualche filtro e pubblichiamo su Facebook o Instagram. È un meccanismo in cui siamo entrati tutti da qualche anno a questa parte. Ma dopo quasi dieci anni di digitale trovo l'intero processo analogico ancora interessante e fotograficamente eccitante, forse per quella dose di indeterminatezza che rende ogni scatto un possibile capolavoro o una grande schifezza. Succede la stessa cosa con il digitale, i giga e giga delle memorie permettono di scattare centinaia di foto e selezionarne poche meritevoli, mentre l'analogico restringe il campo a 24-36 scatti, il che porta a riflettere di più sulla composizione, sulle luci e soprattutto sul messaggio che si vuole trasmettere. Si entra in simbiosi con la macchina e si guarda veramente nel mirino. In analogico, lo scatto va "pensato", soffermandosi a guardare la scena, chiedendosi se è il caso di farlo, oppure conservare la pellicola per un altro evento. Poi l'attesa dello sviluppo, la curiosità di vedere le foto, il tocco della pellicola... sono tutte piccole emozioni che ho ritrovato con la fotografia analogica. Senza contare il fascino indi-

scusso dell'immagine finale. In quest'epoca del "tutto e subito", potrei fotografare tranquillamente con il telefonino o magari con una qualsiasi digitale e fare buone cose, cosa che faccio intendiamoci, ma quella pausa di riflessione che solo l'analogico sa dare è così piacevole che non posso resistere.

Recentemente assistiamo a un boom di fotografi amatoriali grazie ad "Instagram" e alle fotocamere digitali, cosa ne pensa?

Come dicevo, tutti fotografiamo ora che la macchina fotografica ha la forma di un telefonino. Ma questo ci rende dei fotografanti, non necessariamente dei fotografi, se per fotografo intendiamo chi ha una minima consapevolezza nel farlo. Tutti sappiamo cliccare un bottone e fare una foto, scambiando le fotocamere dei cellulari per macchine fotografiche vere. In effetti le foto scattate dai Galaxy e dagli iPhone sembrano incredibili. Le applicazioni permettono di correggere, saturare i colori, aumentare la nitidezza. Quelle foto finiscono sui social, con filtri e goffi tentativi di post-produzione. Sta accadendo il disastro concettuale per cui le foto non sono più normali, l'uso della post-produzione è una pacchianata gigantesca, la bellezza di una foto non sta più nella capacità imperfetta di riportare un punto di vista, non è più fatica di entrare nell'inquadratura con consapevolezza, ma è nel pacchiano che ha una sua ragione: l'uso sommato di grandangoli estremi e di colori saturi permettono un modo di "vedere" assolutamente innaturale. Mentre la bellezza non è mai perfetta, ed è per questo che non è mai innaturale. Con l'avvento degli smartphone fotografici era inevitabile che la fotografia finisse sul tavolo operatorio del lifting cromatico e compositivo, ma non credevo fino a questo punto. Si è formata una generazione che non sa più cosa sia il mondo reale, ma soprattutto non sa guardare, perché non rispetta la luce vera. Le correzioni illudono perché le si guarda su un piccolo schermo illuminato e si possono ammirare senza avere una sensazione sgradevole, perché le foto si vedono in un formato ridottissimo. Oltre quel formato sarebbero orribili, le foto degli smartphone sono instampabili. Le persone ormai da qualche anno consegnano i ricordi di vite intere a sistemi che scattano foto orrende, che non restano, perché si possono guardare solo come fossero al microscopio. Credo che bisogna lasciare ai tramonti i colori che gli spettano, e guardare magari cosa sapeva inventarsi un Cartier-Bresson con un solo obiettivo 50mm e una pellicola in bianco e nero.

Federico Lenzi

Terra, Aria, Acqua: Irpinia sotto attacco

Platone riteneva che fossero quattro gli elementi fondamentali da cui tutto prendesse vita: terra, aria, acqua e fuoco. Se oggi visse anch'egli in Irpinia non esiterebbe ad affermare con certezza che qualcuno vuole vederci morti. Ad eccezione del fuoco, in questo periodo stiamo osservando e combattendo un attacco violentissimo, spregevole e speculativo, contro tutti gli altri tre elementi fondamentali e soprattutto



contro il nostro territorio.

Partiamo dalla terra. Dal 2002, al centro della nostra provincia, pende la spada di Damocle delle trivellazioni petrolifere: il permesso di ricerca denominato "Nusco". E' grazie ad un comitato di giovani Irpini che ne siamo venuti a conoscenza, altrimenti oggi



già starebbero estraendo il greggio, devastando il nostro territorio, inquinando la nostra acqua e sfibrando la nostra salute. Sono passati 14 anni fra denunce e contestazioni, il popolo Irpino si è chiaramente detto contrario in tutte le occasioni, ma ciò non è bastato a convincere le istituzioni a fare la loro parte: hanno preferito fuggire dalle loro responsabilità finché hanno potuto ed ora, esclusivamente grazie ai cittadini, siamo giunti al bivio del referendum. Si voterà il 17 aprile essendo Renzi riuscito ad evitare l'election day, cioè l'accorpamento del voto referendario insieme alle prossime amministrative: una porcata che ci costerà 360 milioni di euro in più. Ad ogni modo è importantissimo dare il proprio contri-

buto barrando il SI per dire finalmente no alle trivellazioni. Passiamo all'aria. Ormai non è più nostra ma di alcune multinazionali o strane società in combutta con la malavita organizzata e col latitante Matteo Messina Denaro, che poi ci rivendono l'energia prodotta, e trattandosi di "energia pulita" la paghiamo ancora di più. Allo stesso tempo versiamo il contributo CIP6 in bolletta proprio per finanziare queste forme di malavita di cui prima, altro

che energia verde. Un sistema niente male che soltanto il combatterlo a muso duro può arginarlo, prima che tutta l'alta Irpinia non avrà più nulla del suo paesaggio fra pale eoliche, elettrodotti, cavidotti, sottostazioni, centrali ed accumulatori. Stiamo aspettando ancora l'applicazione del Pear (piano energetico ambientale regionale) che qualche esimio

politico locale ha promesso. Infine l'acqua. Le nostre sorgenti danno da bere ad oltre 5 milioni di persone, buona parte del sud Italia vive grazie alle nostre sorgenti: Cassano Irpino, Caposele, Serino ed altre. Non abbiamo mai chiesto nessun contributo ma evidentemente neanche questo basta per stare tranquilli ed ora si rischia la privatizzazione, concedendo la possibilità ad un privato di fare

profitto con un bene inalienabile come l'acqua. Roba da pazzi. Naturalmente che l'Alto Calore sia da commissariare e da purificare è fuori da ogni dubbio ma una cosa è l'Alto Calore, altra cosa è la sua gestione fatta da gente che dovrebbe andare in galera: speculatori dell'acqua, cioè della vita di altri. Altra cosa ancora sono da una parte i 120 milioni di euro di debito dell'ente e dall'altra gli 83

milioni di euro di credito: perché non vengono riscossi? Non è che questa tragica situazione sia stata cercata e voluta? Si faccia una società speciale consortile e si applichi la trasparenza vera, ma non si svenda un patrimonio importante come la nostra acqua! Qualcuno dice sempre: proposte oltre le protese. Bene: referendum per bloccare le trivelle, applicazione del Pear e vincolo paesaggistico per l'alta Irpinia per bloccare l'eolico selvaggio ed azienda speciale consortile per risanare l'Alto Calore e mantenere l'acqua pubblica. Si può fare, ma impegniamoci tutti per salvare la nostra terra da un attacco che potrebbe annientarla.

Francesco Celli
Presidente di Info Irpinia

Di miti, di fiabe e di altre sciocchezze

di **Alejandro Di Giovanni**

La nostra memoria collettiva giace nell'infinita narrazione tramandata e messa in opera in ogni epoca, narrazione da sempre elemento centrale per lo sviluppo di una cultura, per la trasmissione dei valori condivisi, per la definizione degli spazi sociali. La narrazione è ovunque,

tutto è narrazione, anche gli esseri umani lo sono. Ogni aspetto o ambito della natura è culturale, perché noi vediamo la natura dal punto di vista della cultura di appartenenza, da una prospettiva che nulla ha a che fare con la dicotomia pro-natura o meno, perché non c'è nulla di naturale per chi è socialmente e culturalmente determinato come l'uomo. Partendo da questi presupposti, si potrebbe già smontare l'intero castello di sabbia realizzato dagli invasati cattolici e de-

strorsì abbagliati dal mito della famiglia tradizionale e dalla fiaba dall'incipit "secondo la legge della natura...". Bene, il concetto di famiglia tradizionale ha radici e affermazione del tutto culturali e sociali, e non deve essere confuso col concetto di procreazione, non c'è nulla di naturale e istintivo nel voler una famiglia tradizionalmente intesa, piuttosto, è ascrivibile al modello culturale adottato, all'identità collettiva formatasi sulla base della narrazione. Le narrazioni, nella loro messa in opera, non sono altro che attualizzazioni di un mito, di un sistema di credenze, seduzioni e inganni. Come ha scritto Roland Barthes, il mito deforma, non è né menzogna né confessione, è un'inflessione, appartiene al verosimile, alla poesia piuttosto che alla storia. Ogni narrazione deifica persone e azioni trasformandole in eroi e gesta, dalle storie narrate nei libri a quelle passate al cinema o in tv, la loro biografia diviene leggendaria, forgiando determinati valori e immagini del mondo. La famiglia tradizionale, baluardo di una visione conservatrice della società, è un mito, un mito reso inattaccabile da migliaia di anni di narrazioni e fiabe che, a forza d'essere

propinate, l'hanno reso quasi un concetto naturale e imprescindibile, con la sua prorompente forza seriale. Credere o no in forme di riconoscimento familiari alternative sulla base di una pre-



sunta riconoscibilità biologica del nucleo "padre-madre-figli", equivale a scambiare il mito perpetuato dalla narrazione, e consolidato dai custodi della produzione e distribuzione a favore di un dominante conservatorismo culturalmente cattolico, per un sacrosanto vincolo di natura. Di naturale non vi è nulla dal momento in cui si viene al mondo, in quel momento, noi diveniamo un corpo sulla quale si impregna la narrazione, il mito, la cultura, dove noi abbracciamo fin dal nostro primo vagito l'identità profonda di una società tanto nella sua dimensione immaginaria, quanto nella sua sensibilità, sia negli slanci onirici e istintuali, sia nella razionalità. Se vi basate sulla morale religiosa, beh, allora la narrazione del mito emerge dai testi "sacri" in tutta la sua più eclatante mistificazione e deificazione, qui i contorni della fiaba si fanno ancora meno sfocati (d'altronde, la questione naturale o meno deriva proprio da retaggi cattolici, che in questo caso la rivendicano, e nel caso dell'eutanasia se la rimangiano, essendo l'uomo mantenuto in vita solo grazie a macchinari, una sorta di concetto naturale della vita a convenienza). Se dovessimo giudicare la condotta di persone cresciute in famiglie tradizio-

nali "ideali", scopriremmo che i mostri nidificavano lì, ma che potrebbero nidificare in qualsiasi altro tipo di famiglia diverso, come quello formato da due genitori dello stesso sesso. La differenza allora non la fa il fatto meramente culturale e tradizionale di avere

genitori uomo-donna o genitori uomo-uomo o donna-donna, piuttosto, di avere due buoni genitori, fattore assolutamente prescindibile dalla questione di genere di uno o dell'altro. L'amore rappresenta già una costruzione culturale di per sé, nella sua impostazione, nel numero (due), nei generi (donna+uomo), la famiglia tradizionale "mulino bianco", invece, sempre felice e unita, rappresenta oramai un modello non più credibile come unico e ideale. I miti di una volta, piano piano, stanno lasciando il campo ai miti d'oggi, che non sostituiscono quelli di un tempo, ma quanto-

meno li affiancano e ne minano il dominio, mettendo in discussione paradigmi di un conservatorismo che oramai sta venendo giù (in Italia molto a fatica). Se mettessimo da parte i miti, le fiabe e le altre sciocchezze, se pensassimo in maniera lucida, umana, onesta e distaccata, riusciremmo probabilmente a creare nuovi miti e narrazioni, di gran lunga più nobili e meritevoli di emulazione di quelli del passato, basati sull'empatia, più che sulla discriminazione. Siamo tutti figli surrogati di una sola maternità culturale e sociale: come, da chi, con quali generi, non farà di noi uomini peggiori o migliori; la cultura, i valori condivisi, la forma mentale della società, è su queste cose che i miti giocano e si scontrano per il futuro dell'umanità, su queste cose deve convergere la narrazione se aspira davvero ad un mondo diverso, di questo dobbiamo scrivere, parlare, rappresentare. Fermarci a ciò che è giusto o meno secondo sedicenti impostazioni naturali e miti del passato, significherebbe riaffermare una vecchia, consolidata e univoca visione, quella di un mondo antico, sbagliato e ingiusto, mondo che stiamo cercando in tutti i modi, a fatica, di cambiare.

Addio Niky

di Antonio Cella

Era un cane dal pelo più aderente del solito, di colore rosso-fulvo, che in alcune parti del corpo, specie sul moncone di coda, sfumava in un giallo tigrato, tipico della razza. Era intelligente, fedele e obbediente, munito di una grande dignità, che sacrificava soltanto ai suoi padroni, che lo ricambiavano con sincero affetto.

Fin dalla tenera età, gli piaceva molto ruspare il terreno con le zampine e, nel soddisfare questa sua passione, scavava profonde buche in cui sotterrava tutto quanto gli si parasse davanti: ossa, pezzi di bambole, scarpe, barbabietole e cose varie che sull'aia di casa Nittis non mancavano mai.

Fu proprio questa passione di Niky per lo scavare a spingere il suo padrone ad indirizzare l'animale verso un'attività remunerativa, che avrebbe consentito ad entrambi di unire l'utile al dilettevole come, ad esempio, cavare tartufi dal terreno anziché affossarvi in esso pannocchie di granoturco.

I Nittis vivevano alla periferia nord di Caposele, ridente cittadina irpina, famosa per le sue sorgenti che alimentano l'acquedotto pugliese. Il loro nucleo familiare era composto da Luigi e Marta, coniugi, e Dina, vezzeggiativo di Gerardina (nome dato alla ragazza in onore di San Gerardo Maiella che dalla collina di Materdomini, che sovrasta il paese, chiama a sé i fedeli di tutto il mondo), figlia unica di sette anni, compagna inseparabile di Niky.

Luigi, bracciante agricolo, dipendente precario della Comunità Montana Altipirinia, quando non era occupato nei lavori boschivi, si dedicava volentieri alla ricerca del tartufo nero, che nella zona nasce spontaneo, anche per via del buon guadagno che tale lavoro gli comportava, specialmente quando il consumo del prodotto era maggiore, come a Natale e in occasione di festività che cadono nel periodo invernale e primaverile. La richiesta delle trifole aromatiche, in tali occasioni, raggiunge livelli altissimi non soltanto da parte del grossista, che solitamente paga il prodotto "quattro soldi", ma anche da parte degli indigeni, che sono adusi regalare tartufi in occasione delle grandi feste. Per Luigi Nittis "tartufare" non significava soltanto buon guadagno. Significava anche fruire il privilegio di godere la parte più intima della natura, fondersi con i suoi profumi selvaggi, i suoi pini e i suoi maestosi faggi (struttura vegetazionale dominante di quella parte dell'Appennino Picentino" che nel Cervialto misura il suo massimo rilievo). Si-

gnificava, altresì, vivere, godere il piacere di dissetarsi al rivolo serpeggianti tra le foglie morte; significava accorrere in aiuto di Niky quando, abbaiando, lo chiamava a sé perché lo aiutasse ad estrarre dal terreno un tartufo più grande del solito che, da solo, mai sarebbe riuscito a portare tra le



fauci, o che, magari, si nascondeva sotto una inespugnabile radica. Niky era un professionista serio. Ogni tartufo che poneva nelle mani del suo padrone, era oggetto di scambio per entrambi. Tra l'uomo e l'animale c'era un accordo, un patto morale, che consentiva a tutti e due di guadagnarci



qualcosa: all'uomo il tartufo, al cane una briciola di pane. Un negozio giuridico, insomma, che ufficializzava il baratto, e tutto funzionava alla perfezione. Niky, forte del patto, mollava il tartufo dalla bocca soltanto quando Luigi mostrava nel palmo della mano la ricompensa. Nel momento in cui, però, il cane si accorgeva che l'uomo (di cui si deve sempre diffidare) non

rispettava il patto, rifiutava caparbiamente, e con santa ragione, di tartufare. E' d'uso negli ambienti dei cercatori di non alimentare, nella sera che precede la preziosa cerca, il proprio cane. E' una prassi alquanto crudele che però dà i suoi frutti, e consente al cavatore di ottenere il massimo rendimento da parte dell'animale. Un tartufo per una mollichella di pane. E' sempre l'uomo che ha la meglio nello scambio. Ma il valore è soggettivo: il pane è vita non solo per l'animale, e il tartufo consente ad entrambi di guadagnarsi di che vivere senza affannarsi eccessivamente. Il motivo per cui Luigi ricompensava il cane con una briciola di pane è facilmente intuibile. Un cane sazio si abbandona facilmente all'ozio (come, d'altra parte, fanno gli umani). E Niky era anche specializzato in grandi sonnacchiate ai piedi di Dina, specie nelle giornate uggiose di fine autunno. Nel nord Italia, nella zona di Alba, precisamente, preferiscono la scrofa al cane nella ricerca del famoso tartufo bianco che, a differenza del tartufo nero di Laceno e di Norcia, ha un aroma più delicato, più tenue, ma ha anche un costo elevatissimo (cinque-sei mila euro al chilogrammo). Sono, insomma, come veri e propri "diamanti mangerecci". Alla scrofa, però, i piemontesi non elargiscono nessun compenso poiché la stessa è troppo poco intelligente per capire il valore del tartufo. Il risultato, tuttavia, non cambia. I motivo che induce le scrofe a scandagliare e scavare le viscere della terra è di natura squisitamente sessuale. La causa scatenante del desiderio sessuale scrofista è racchiusa in una sostanza, insita nel tartufo, propriamente detta: "feromone muschiato", che abbonda nelle urine dei maiali. Ed è proprio dal feromone che si enuclea l'aroma del tartufo. Quell'aroma ineffabile, ruvido e al tempo stesso delicato, che conquista il palato al primo assaggio. Non a tutti, però, piace il tartufo. Così come non a tutti piace il caviale. L'accostamento dei prodotti è d'obbligo poiché, a prescindere dalle qualità indiscutibili, uniche degli stessi, hanno un prezzo elevatissimo. E, forse, è proprio l'alto costo a renderli appetibili, ricercati non soltanto da chi ha buon gusto ma anche e soprattutto da chi, pur di allinearsi al modus vivendi, ai consumi dei più ricchi, delle classi elitarie, spende e spende per il piacere di non essere da meno. Certo, si deve avere molto poco rispetto per il proprio palato se, per mero appiattimento ai gu-

sti altrui, ci si ingolfi di palline glabri, puzzolenti e rugosi tuberi dal sapore di acido fenico. Ma, ai più, il tartufo piace proprio perché è così: puzzolente. Niky, per atavico automatismo, tentava spesso di mangiare il frutto della sua ruspada, in barba ad ogni patto stipulato con Luigi. E qualche volta, Luigi, glielo consentiva volentieri, non fosse altro per irrobustire nel suo amico a quattro zampe la concupiscenza, la morbosità verso la perla macuiata. Ma, quando la "degustatio" straripava nel desiderio di appagare il bisogno di esistenza, i morsi della fame, per Niky si metteva male. Luigi gli riduceva, allora, drasticamente la razione di pane e lo costringeva ad incrementare il ritmo delle cavature per compensare le entrate. Era duro, per Luigi, prendere certe decisioni. Amava Niky come un umano e, umanamente, quando era costretto dalla necessità a sgridar lo, a torcergli l'orecchio tra le dita con amorevole veemenza, provava un pungente dispiacere. Quando il terremoto del novembre '80 triturrò le case e i corpi degli irpini, Niky e Luigi erano, al solito, nei boschi per tartufi, nonostante l'ora tarda. Era una splendida giornata di sole, uno pomeriggio caldo, quasi primaverile. Si stava bene anche nei punti più umidi della montagna. Niky tartufava con la solita lena, e già il tascapane di Luigi cominciava a pesare. Di quando in quando, però, Niky smetteva di scavare e si accovacciava tremante ai piedi di Luigi, come se preso da improvviso attacco di panico (refolo di vento prima della tempesta?).

< Dai!, cialtrone, alzati! Cos 'hai! Non vuoi più aiutare il tuo padrone? Dina ti aspetta. Muoviti!>.

Fu proprio a Dina che Luigi attribuiva colpa dell'improvvisa apatia di Niky. La ragazza, forse, aveva rificillato, per compassione, l'amico del cuore, proprio quando lui intendeva affamarlo? Lungo la strada del ritorno a casa, Niky si tenne sempre accostato alle gambe di Luigi, tanto che questi lo richiamò più volte, per paura d'inciampare. Quando raggiunsero la piana di Sazzano (vasta e suggestiva cavèa coronata dalla vegetazione boschiva dei rilievi appenninici del Cervialto, del Cervarulo e dei vari "sierr", tra cui quelli delle <guagliotte> e dell'<Impiccato>, famosi per la gran quantità di funghi porcini che producono durante la stagione estiva), erano circa le sei del pomeriggio. Nell'attraversare la piana per immergersi, poi, nel sentiero che li avrebbe portati nell'area caposelana, dove Luigi aveva parcheggiata l'Ape, l'uomo notò che una gran quantità di mucche e pecore stavano raggruppate, stranamente, testa a testa, come se dormissero in piedi, come fanno gli elefanti. < Come mai? >, si chiese Luigi. < Sono appena le sei. E' l'ora mi-

gliore per brucare il trifoglio e la lupinella! Come mai son tutte qui? Hanno assunto la stessa postura strategica delle carovane dei pionieri quando nei films western si apprestano a difendersi dagli attacchi dei pellerossa >.

Aumentò il passo e, accompagnato dalla immaginifica colonna sonora del grande Morricone, si lasciò inghiottire nel sottobosco ramato, che si apprestava a trasformarsi in coltre ed in alimento pel terreno isterilito dalla siccità autunnale. Tutto il mondo sa cosa successe qualche ora più tardi. Ma non tutti sanno che sotto le macerie di quella tranquilla casa di campagna rimase sepolto il corpo della piccola Dina I primi ad accorrere sulle macerie, ancora calde di sangue e di lamenti, furono un centinaio di soldati tedeschi. Avevano con sé viveri, medicinali, coperte, ruspe, camions ed elicotteri e, con il calore umano, tanta voglia di riscattare i loro padri che, quarant'anni prima, avevano lasciato sul posto un cattivo ricordo. Un contingente di macchine umane, oseremmo definirlo, perfettamente compenetrato nella sofferenza e nella drammaticità in cui era calato il paese. Vento e pioggia, freddo e neve, non rappresentavano ostacolo alcuno all'azione dei giovani rampolli della Germania redenta. Smuovevano massi, tettoie e ponti. Trasportavano i feriti ai posti di pronto soccorso, e piangevano con i congiunti dei meno fortunati nel rimuovere le salme dalle profonde latebre di inconsistenti mura domestiche. Sull'aia che raccoglieva i resti di casa Nittis una collinetta di travi, blocchi di cemento, vetri e pietra viva, un gruppo di uomini muti vegliava il corpo maciullato di Dina. Dai loro volti traspariva dolore e disperazione: immagine fedele della loro vita interiore, materializzatasi a contatto della sofferenza. Niky non piangeva; non sapeva piangere così come fanno gli umani. Era irrequieto e lento nelle movenze. Aveva appena tre anni e già appariva come il vecchio Brik, il bastardo, che a quindici anni suonati si trascinava pel paese disseminando il pelo e la pietà della gente per la scheletrica sagoma, corrosa dal tempo, che aveva spento in lui la luce degli occhi e l'armonia dell'udito. Dal giorno che non aveva più giocato con l'amica Dina si era accucciato, conscio della disgrazia-

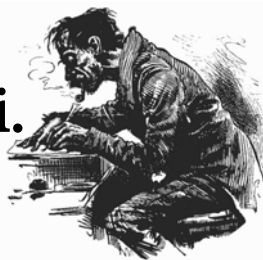
ta fine di lei, sul cumulo di detriti assassini con la testa poggiata sulle zampe, quasi prostrato, come chi supplica l'Onnipotente. Ma, dov'era Dio in quei momenti? Perché non era accanto all'uomo? Nella disperazione, l'uomo è vulnerabile: può alienarsi l'anima. Ha bisogno, allora, di essere tenuto per mano. Dio lo ha creato senza il suo volere, e se non lo aiuta nei momenti di bisogno non otterrà mai, da lui, il consenso per poterlo salvare. Sì, paradossalmente, Dio ha bisogno del consenso dell'uomo per poterlo salvare. Niky sapeva che Dina era lì, sotto le macerie, e che ormai non era più di questo mondo. L'avrebbe mai più rivista? Se i cani hanno un Paradiso, forse sì. Poi, quando Hanz il tedesco recuperò il corpicino, Niky abbandonò la postazione e con lo sguardo spento si accucciò tra i piedi di Luigi che, a testa bassa, nel gelido nevischio di un inverno immaturo, scrutava quella parte di sé, in cui più non pulsava la vita. Poi, ad un tratto-guai. Il suo lamento, quasi soffocato dall'aria gravida di lamine di ghiaccio, rese ancora più lugubre la scenografia dell'aia. Si voltarono tutti a guardare la bestiola che, intanto, si strofinava sui pantaloni di Luigi e gli leccava le mani intrecciate in un nodo di disperazione. Come smarrita, la bestia fece il giro degli astanti; li scrutò uno ad uno, annusando loro le scarpe. Ritornò, poi, verso la bara bianca, con il codino inanimato, dal pelo lucente, che Dina aveva spazzolato ogni giorno, fin da quando lo aveva rapito dalla cucciolata per farlo suo compagno di giochi e, ahime!, di caduca vita. L'ultimo sguardo fu per colui che ormai rappresentava la copia vivente di un Cristo impotente, distrutto nel corpo e nell'anima. Si avviò, infine, verso la collinetta di sangue, che pietrificava la vita dell'aia. Luigi lo chiamò: si fermò per un attimo guardandolo con gli occhi vispi di un tempo. Poi scrollandosi il nevischio dal pelo, si avviò lentamente verso la piramide assassina. < Dove vai, Niky?>, gli gridò Luigi, < Vai a morire con Dina? Non mi lasciare anche tu!>. Il caporale Ranz, due giorni dopo, raccolse il suo corpo, come aveva fatto con Dina, sul calvario di pietra che troneggiava nell'aia. Niky aveva voluto seguire la sua padroncina.

Gelateria Pasticceria Bar Laceno
 maestri pasticciere dal 1950
 di Vincenzo Patrono e figlio
 Piazza L. Di Capua, 42/43 - Bagnoli Irpino (AV) 0827 62881

Il Tartufo nero di Bagnoli
 La fragolata di montagna
 Torte nuziali e buffet
 Specialità dolci di castagne

Egregio Direttore Le scrivo.

Alla ricerca delle proprie radici. Il dialetto: i soprannomi



In Illo Tempore... a Bagnoli ci si conosceva tutti. Da un punto di vista urbanistico il paese era molto più piccolo, (il cosiddetto centro storico) al contrario, da un punto di vista demografico, il paese era più popolato nel senso che era più vivo, i quartieri erano vivaci, l'agricoltura, la pastorizia erano la vita del popolo mentre un gruppo ristretto di famiglie "bene" (i cosiddetti "Signori") rappresentavano il potere tout court sia a livello di proprietà sia, soprattutto, a livello di cultura (con la C molto minuscola) eccezione fatta per alcune personalità bagnolesi o di origine bagnolese che hanno reso illustre (grazie alla loro Cultura) il nostro paesello. Ci si conosceva tutti. Si conoscevano i "Signori" per nome e cognome quasi sempre preceduto dal "Don", non solo per gli ecclesiastici. Per quanto concerne il popolo, raramente ci si conosceva per nome e cognome! Ci si conosceva per soprannome ovvero un "sigillo" inconfondibile che identificava una persona ovvero una famiglia. Oggi il paese è molto urbanizzato, quasi spopolato, non ci si riconosce più né per nome né per cognome né per soprannome... le nuove generazioni (vorrei tanto sbagliarmi) si conoscono tramite il cellulare, il computer e simili sempre più sofisticati ed in evoluzione tecnologica continua... la cui "compagnia" risulta vitale. Questo mio intervento non è finalizzato a rievocare e celebrare la "civiltà contadina" ma semplicemente un invito ai giovani e giovanissimi a ricercare le proprie radici per conoscere il presente e soprattutto per programmare il futuro perché "senza radici non si può volare". È un invito soprattutto a chi ha i nonni, i bisnonni o qualche "vecchio" zio o zia per conoscere la propria storia, quella dei "vicini", quella degli "amici"... A questi giovani- giovanissimi propongo sotto forma ludico-calcistica solo sette "formazioni" di soprannomi "a casaccio" per suscitare (spero) curiosità...



I
Cacafuoco
Cacatillo
Cacandoniu
Cacazzaru
Cacasiccu
Mammacola
Mammonu
Maluvasu
Malapelle
Malandrinu
Mammaioscia

II
Zuccarella
Sciaquarella
Maricella
Puppella
Cannitella
Chiazarella
Piccirella
Scurella
Matutella
Pedrella
Carrella

III
Tuzzonu
Babbalonu
Cacchionu
Muculonu
Lionu
Francisconu
Cipponu
Mulonu
Cicironu
Pardonu
Papacchionu

IV
Piscitieddu
Cazziddu
Pisciotto
Senzapalle
Cazzitella
Picchiaconu
Zi baccu
Zi quicchiu
Zi croncu
Zi nviernu
Zi monacu

V
Ndrainanà
Ndudariieddu
Scuccariieddu
Paparulieddu
Acchiappaciedi
Ciciriniieddu
Rafaniieddu
Bancariieddu
Tunnisiieddu
Mucariieddu
Mariieddu

Pasquale Sturchio

VI
Paliddu
Frunciddu
Sculiddu
Vaccariieddu
Capitanieddu
Cappieddu
Carusieddu
Lu vecciu
Lu nivuru
Lu lieggiu
Lu paglieru

VII
Capu r' vacca
Muss r' puorcu
Senza nasu
Nasonu
Cuoscicurtu
Tarramotu
Cuore e Gesù
Maronna bona
Fra diavolo
Nemicu r Dio
Finu r'munno

Fuori dalla Rete

Pensieri & Parole

Quentin il Genio

Manco poco oramai all'uscita di "Hateful Eight" il nuovo capolavoro di Quentin Tarantino, una delle celebrità della nostra epoca. I suoi film hanno accompagnato tutta la mia vita, anche se mi definisco, un "kubrickiano" dell'ultima ora, e sono già in fibrillazione per questa nuova pellicola, la curiosità mi sta oramai attanagliando. Sarebbe perfino superfluo, parlare del suo post-modernismo che traspare nelle sue opere, il suo saccheggiamento di ogni tipo di punto di vista oppure dei suoi personaggi dal più buono e semplice di questo mondo al più cattivo perfido e malvagio. Ma quello che porta Tarantino a essere geniale è, secondo me, l'assenza di ogni punto di riferimento, nei suoi film, continui flashback ma anche storie che partono piatte e noiose, senza sapere che da un momento all'altro, il colpo di scena è dietro l'angolo. La suspense la fa da padrone. I suoi protagonisti non sono più eroi che arrivano e salvano il mondo, ma personaggi con il passato losco e per questo cinici e spietati, di una cattiveria assurda, pulp, appunto, con modus operandi che quotidianamente passano nelle nostre esistenze. Le sue storie, sono spaccati di vita quotidiana; i suoi dialoghi non sono mai banali, le frasi sono delle vere e proprie morali da studiare fino in fondo, non soffermandoci solo sulla struttura sintattica ma su ciò che semanticamente rappresentano. Ora non mi resta che gustarmi questa ultima pellicola, un film politico, dicono, con due grandi certezze: le composizioni soavi del maestro Morricone e il solito impeccabile Samuel Lee Jackson. Mi metto comodo...buona visione!

Daniele Marano

Polleria
di Gambale
Antonio Francois
Via Roma
Bagnoli I. (AV)

**Petto
o Coscia?**

IL MAGO DELLA FRUTTA
di Pizza Carmine
Via De Rogatis, 30 Bagnoli I. (AV) Tel. 3381918156

Le montagne

di Rocco Dell'Oso

Per puro caso curiosando su uno scaffale di libri usati, mi è capitato tra le mani il libro di Nello Molinaro "La rivoluzione proletaria di Pietro Paolo Parzanese", libro che tra le altre cose affronta la poetica del Parzanese, riportando molte sue poesie.

E' appunto sfogliando questo libro che mi sono imbattuto nella poesia "Le Montagne". Ho cominciato a leggere e già dopo i primi versi la mia immaginazione era in volo sulle "nostre" montagne, forte era la percezione che la poesia descriveva in versi, e con dovizia di dettagli, luoghi conosciuti e assai cari. Memore del "Viaggio a Bagnuolo" di Parzanese nell'agosto del 1835 e soprattutto della sua escursione a "Lacino" nella giornata del 13 agosto 1835, ho continuato a leggere la poesia, avendo più e più riprove della prima impressione. Nel mentre leggevo i versi, immaginavo il Parzanese, seduto sugli spuntoni di roccia sopra la grotta di San Guglielmo, ai piedi della cappella del Salvatore. Qui lo vedevo contemplare la bellezza di Lacino e con carta e penna in mano tradurre in versi paesaggio ed emozioni. Bagnolese fin nell'intimo della cromatina, non posso sicuramente essere obiettivo, ciò nonostante ritengo quasi certo che il Parzanese si sia ispirato alle nostre montagne quando ha scritto questa poesia. Forse è più corretto dire che il Parzanese ha trasposto anche in versi, la sua escursione sul Laceno del 13 agosto 1835. Oltretutto la bellissima esposizione che fa dell'altopiano Laceno, del Cervalto, della Tornola, del Lago, delle faggete e di quant'altro descritto nel suo "Viaggio a Bagnuolo", rispecchia pienamente i versi di "Le Montagne". Sarebbe interessante avere un'analisi critica anche da parte di "non" bagnolesi, quantomeno per non essere tacciato di eccessiva partigianeria. Ma vediamo qualche passaggio nel dettaglio: "Le antiche saluta d'Irpinia montagne" sono già un chiaro riferimento, così come il seguito sembra difatti accompagnare la sua escursione a Lacino.

"O rupi di boschi profondi coperte" sono un chiaro riferimento a Caliendo che il Parzanese ha avuto modo di vedere in tutta la sua bellezza passando per il sentiero sopra la Grotta di San Pantaleone; così come:

*"Che avvolte di nebbia nel
tremulo velo,
Come ombre si levan sul
lembo del cielo!"*

Lasciano immaginare come sono apparse il Cervarolo ed il Cervialto nella

nebbia del mattino all'arrivo sul Laceno.

"L'erbosa pianura di lume si allegra", evidente è il riferimento all'altopiano del Laceno, ma ancora più esplicito è il riferimento alla "Tornola" ed all'inghiottitoio della Scaffa con i versi:

*"Si frange la luce negli alti torrenti,
De balze dirotte nel buio cadenti".*

Ma più di tutti, chiari ed espliciti, oerei dire quasi univoci, sono i riferimenti al Lago:

*"Al raggio di luna sorride l'azzurro
Aspetto del lago, che limpida
ha l'onda:*

*Il lago che geme si mesce al sussurro
Dei salci che piangon su l'umida
sponda:*

*E, al chiaro de l'alba di amore di stella
Ne l'onde spianate si affaccia
più bella!"*

E poi ancora:

*"E al pianger del lago e al fremer
de' venti
Infondono un suono di eterei
concenti."*

In ultimo il riferimento ai boschi di faggio:

*"Il vento che mesto tra faggi sospira,
del bosco tranquillo nel fondo
più muto,
S'intende da lungi qual fremer di lira,
Qual dolce lamento di molle liuto:
E muore con l'aura che bacia le fronde
stanco dal volto si addorme su l'onde."*

Per finire e non tediare ulteriormente il lettore, chiudo questa semplice ed estemporanea dissertazione su "Le Montagne" di P. P. Parzanese evidenziando (come già fatto da Michelino Nigro), la straordinaria importanza storica e culturale che rappresentata per i Bagnolesi la narrazione del "Viaggio a Bagnuolo". La figura del Parzanese meriterebbe maggiore attenzione da parte dei Bagnolesi, magari riappropriandoci e pubblicando il "Viaggio a Bagnuolo"; e chissà, nel prossimo futuro qualcuno si farà carico di riconoscergli la giusta collocazione nella toponomastica locale.

Per completezza, di seguito il testo integrale della poesia, così come riportata da Felice Molinaro.

*Il sole tramonta: di un lento vapore
La sera fa opache le quote campagne:
E vespero acceso di roseo chiarore
Le antiche saluta d'Irpinia montagne,
Che avvolte di nebbia nel
tremulo velo,
Come ombre si levan sul lembo del*

cielo!

*Rupi di boschi profondi coperte,
Oh! Quale in voi posa solenne quiete!
Di fonti irrigate, di pascoli liete!
Potessi notturno deh! a l'auri di estate
Le vostre trascorrer convalli beate!*

*Qual vista! Remota de l'ultima balza
Le chiuse boscaglie la luna saluta;
Immensa di rocce catena s'innalza,
Finché ne le nebbie l'estrema
è perduta;
Com'onda sopr'onda succede
nel mare,
E il cielo a confine del pelago appare.*

*L'erbosa pianura di lume si allegra:
De' colli s'infoscan gli aperti
intervalli:
Ne l'erme foreste la notte più negra
Riposa più negra nel sen de le valli:
Si frange la luce negli alti torrenti
De balze dirotte nel buio cadenti.*

*Al raggio di luna sorride l'azzurro
Aspetto del lago, che limpida
ha l'onda:
Il lago che geme si mesce al sussurro
Dei salci che piangon su l'umida
sponda:
E, al chiaro de l'alba di amore di stella
Ne l'onde spianate si affaccia
più bella!*

*Il vento che mesto tra faggi sospira,
Del bosco tranquillo nel fondo
più muto,
S'intende da lungi qual fremer di lira,
Qual dolce lamento di molle liuto:
E muore con l'aura che bacia le fronde
stanco dal volto si addorme su l'onde.*

*Son fate ne' raggi degli astri vestite,
Son silfi alianti su' roridi fiori,
Che volan per quelle foreste romite,
cantan tra l'ombre dei grigi vapori?
Quai spirti sui prati fanno agili danze
Avvolte in un nembo di pure
fraganze?*

*E' di angeli eletti un candido stuolo,
Che su le riviere dei fiumi viaggia:
i monti trascorrere con tacito volo,
Quel gruppo di stelle, che l'aere
irraggia;
E al pianger del lago e al fremer de'
venti*

Infondono un suono di eterei concenti.

*E l'anima lieta de' cieli stellati.
Di freschi profumi, di casta armonia,
Con gli angioli vola su l'erbe de' prati,
Per entro ai pianti si schiude la via:
Infìn che su l'ale degli'inni rapita
Si perde in un mare di luce infinita!*



Documenti storici

Bagnoli 26 settembre 1943: la rivolta

È una pagina di storia del nostro paese che tutti dovrebbero conoscere.

Premessa

Nel settembre del '43, in modo del tutto spontaneo, i cittadini di Bagnoli si sollevarono chiedendo a gran voce che venissero allontanati dalle cariche pubbliche tutti quelli che si erano compromessi con il passato regime ed erano stati "collaborazionisti" durante l'occupazione tedesca. Fermamente decisi a far valere questa loro volontà, erano pronti ad imbracciare le armi per ripulire il paese da tutta quella "feccia". Lo sdegno era unanime e quando furono operati degli arresti tra i "rivoltosi", la popolazione tutta insorse e pretese la loro immediata scarcerazione. Bagnoli non è un paese ignavo e servile, ha orgoglio e dignità come dimostrano i documenti storici proposti che fanno parte degli atti processuali.

Ing. Michele Nigro

Bagnoli Irpino Il 16 gennaio 1945

Ill.mo Sig. Procuratore del Regno del Tribunale di S. Angelo dei Lombardi. Le locali sezioni del Partito Comunista, Socialista e Democratico del Lavoro, pregano vivissimamente la S.V. voler esaminare l'allegato memoriale del locale Comitato di Liberazione Nazionale riguardante gli imputati Patrone Giuseppe di Aniello, D'Alessandro Aniello fu Pasquale, Nigro Antonio fu Aniello, Di Capua Luigi fu Giuseppe, tutti appartenenti alle tre sopracitate Sezioni, affinché compenetrandosi nella realtà non fu commesso dai soli imputati, come senz'altro avranno dichiarato i testimoni fascisti, ma dalla completa popolazione che giustamente reagiva contro la perfetta collaborazione con i tedeschi del maresciallo, del capitano dei CC.RR. ed altri fascisti. Voglia provvedere per la sola tranquillità della popolazione, ancora infuriata, alla scarcerazione degli stessi. Sicuro che quanto si chiede sarà democraticamente ottenuto; sentitamente e a nome della popolazione tutta ringraziano ed ossequiano.

Il segretario della Sez. Comunista
Il Segretario Della Sez. Socialista
Il Segretario della Sez. Democratica del Lavoro.

F.to Aniello Vivolo ecc.

Fronte Unico di Liberazione Nazionale

Sede di Bagnoli Irpino

Dal 12-13 settembre i tedeschi incominciarono a compiere atti di soprusi rapine a danno della popolazione di Bagnoli Irpino, coadiuvati dagli elementi fascisti locali (Cap. dei CC. RR. Lo Re Adelchi) già squadrista che co-

mandava il presidio locale, il Maresciallo dei CC. RR. Valoroso Nunziante, il Segretario Comunale Festa Umberto già centurione della Milizia, il già Segretario politico e Ufficiale delle milizia Di Napoli Alessio, il brigadiere dei militi Forestali Bucci Antonio e il milite forestale Ciocchetti



Nicola fu Giuseppe. I tedeschi rapivano in quei giorni maiali di Patrone Giuseppe fu Aniello, di Chieffo Raffaele fu Antonio, di Parenti Elisa fu Bernardino galline in gran numero, formaggio, salami, vino, liquori ed uova. Il Maresciallo, il Segretario Comunale, il Veterinario (Alessio Di Napoli), d'accordo ordinarono che ciascuna famiglia bagnolese, coltivatrice di campi, consegnasse un quantitativo di patate di kg 20 da consegnarsi ai tedeschi con la minaccia che non si fosse ubbidito li avrebbero fatti uccidere dai tedeschi. Il Capitano Lo Re, a sua volta, consegnò ai tedeschi tutti gli attrezzi (picconi, pali, mazze di ferro, zappe ecc.) in dotazione alla compagnia da lui comandata, perché potessero minare strade e ponti. Innanzi a tale contegno, sorse, anche per l'incitamento radiodiffuso dal

Maresciallo Badoglio il movimento popolare per la costituzione di nuclei di difesa ed offesa antitedesca, (testimone di tutto ciò: il dott. Troianiello Domenico fu Biagio da Somma Vesuviana, in quel periodo sfollato a Bagnoli e Pescatori Alberto di Salvatore da Bagnoli). Tutti insieme i sigg. (Patrone Giuseppe di Aniello, Patrone Vincenzo di Aniello, D'Alessandro Aniello fu Pasquale, Di Capua Luigi fu Giuseppe, Nigro Antonio fu Aniello, D'Urso Salvatore fu Domenico, Scarfò Giuseppe fu Vincenzo, e molti altri) prima che i tedeschi arrivassero a Bagnoli, già si erano recati dal maresciallo dei CC. RR. e dal capitano Lo Re chiedendo armi ed esplosivi per interrompere le vie di ritorno ai tedeschi e lasciarli catturare dagli alleati, d'altra parte essi stessi avrebbero formato nuclei di guerriglia. Il Maresciallo ed il Capitano, il

Segretario Comunale ed altri, si rifiutarono minacciando, anzi i richiedenti di farli passare per le armi se avessero insistito. Testimoni Borrachini Umberto da Firenze internato politico a Bagnoli, Di Capua Aniello fu Raffaele, Aulisa Tommaso di Giuseppe, Rullo Michele di Emilio, Patrone Aniello di Angelo, Nicastro Salvatore di Antonio, tutti di Bagnoli. Questi erano presenti quando il Nigro Antonio unitamente al sopracitato nucleo chiedeva le armi e le munizioni ai carabinieri, invitandoli a collaborare alla guerriglia contro i tedeschi. Anzi l'invito a collaborare, fu rivolto dal Nigro anche al Russo Alessandro fu Matteo e Patrone Gennaro fu Aniello, i quali declinarono l'invito dicendo di essere sprovvisti di armi. Arrivati i tedeschi si determinò subito la collaborazione fra costoro e gli elementi fascisti sopracitati. Evidente-

mente furono segnalati gli elementi antifascisti per i seguenti fatti che subito si verificarono. Una mattina verso le 10 arrivarono con una motocarozzella tre tedeschi, che si fermarono in piazza e parlotarono con i fascisti predetti, con i quali si viderono nelle ore notturne. Subito corsero verso la casa di Vincenzo Patrone, indicatoglielo da ragazzi, presero il maiale, lo uccisero e lo portarono via. Nella stessa giornata portarono via il maiale di Patrone Giuseppe di Aniello e pose una mina sotto un albero di noce, a tre metri dal passaggio obbligatorio nel fondo di Patrone Giuseppe fu Aniello, lontano da qualsiasi traffico e anzi cintato da mura e reticolato (teste: Patrone Aniello, Di Capua Antonio di Donato da Bagnoli, fu presente della mina fatta brillare da Branca Giuseppe un guastatore che poi morì nel far brillare altre mine). Il Patrone Giuseppe si recò dal Maresciallo e dal Capitano per denunciare il fatto e chiedere se avessero preso il numero della carrozzella colla quale era stato portato via il maiale, ed essi risposero: "l'abbiamo o non l'abbiamo visto fate silenzio perché il peggio è per voi". (Teste Meloro Aniello fu Vincenzo da Bagnoli). Il 24 settembre prima che fosse fatto saltare il ponte di S. Vito nei pressi di Bagnoli, sette tedeschi chiesero in piazza, del vino. Erano col Segretario Comunale Festa. Essi a colpi di scure presero ad abbattere la porta del caffè di proprietà di Rogata Michele di Ferdinando, in cui non trovarono nulla mentre il segretario si recava da Nigro Domenico, altro proprietario di caffè, per chiedere mezzo quintale di vino, il Nigro si rifiutò dicendo che era stato saccheggiato già due volte e non aveva più merce. (Nei due saccheggi erano presenti, il Capitano Lo Re e il Maresciallo Valoroso). Il segretario alla risposta negativa rispose in modo brusco che consegnasse il vino, ma avuto un nuovo rifiuto ed essendo stato rimbrottato dal Nigro che egli era un antitaliano, anzi un tedesco anzi chiamò i tedeschi perché corressero a saccheggiarlo ed ucciderlo. I tedeschi furono distratti dal fatto che il vino fu dato da un altro cantiniere Iuppa Alessandro. (Testimoni: Troianiello Domenico, Nigro Antonio fu Aniello, non fratello e non parente

di Nigro Domenico che invitò questi a fuggire). Nigro Antonio di Giuseppe, Meloro Vincenzo di Vincenzo, che fu presente quando il vino fu dato da Iuppa. Nigro Antonio fu Aniello, andati via i tedeschi, apostrofò il segretario comunale, dicendogli che senz'altro andasse via da Bagnoli, ove non era degno di restare, essendo collaboratore dei tedeschi. Dopo i tre giorni di cannoneggiamento su Bagnoli, e cioè dalla sera del 26 settembre, Patrone Giuseppe di Aniello, mentre usciva di casa, incontrò Di Capua Domenico di Tommaso, il quale gli disse che il ponte delle tavole nelle vicinanze di Bagnoli era stato minato, ma non ancora era stato fatto saltare dai tedeschi che erano tornati sul posto. A ciò il Patrone si determinò a recarsi dal Maresciallo per la terza volta a chiedere la consegna delle armi per impedire ai tedeschi il brillamento delle mine, ma il maresciallo rispose di smetterla. C'era con Patrone, Nigro Antonio, D'Alessandro Aniello e Di Capua Luigi. Poco dopo arrivò la prima pattuglia di soldati americani e fu allora che i quattro affrontarono il Maresciallo dei CC. RR. Il Capitano Lo Re, i quali si erano rivestiti in divisa e li invitarono a ritirarsi a lasciare Bagnoli dato il modo di come si erano comportati durante la permanenza dei tedeschi ai quali avevano dato ogni aiuto. Durante gli ultimi giorni era avvenuto anche che due tedeschi, reduci dalla battaglia di Acerno, erano venuti a Bagnoli, chiedendo da mangiare. Furono rifocillati in mezzo alla strada stessa, dal Dott. Troianiello. Il Nigro Antonio propose di fermarli subito, ma il Troianiello pensò di denunciare la cosa al Maresciallo perché provvedesse a farli prigionieri ma il Maresciallo si rifiutò. Un neozelandese era sceso dall'apparecchio dall'altopiano del "Laceno" per guasto al motore, e ferito, fu soccorso dalle persone accorse, ma un milite forestale Cicchetti Nicola, propose di prenderlo e consegnarlo ai tedeschi che erano ancora a Bagnoli. Teste, Branca Pasquale di Aniello. A contrario, il pastore Patrone Aniello fu Antonio, lo salvò facendogli raggiungere 49 paracadutisti, che scesero sul territorio di Bagnoli e si erano diretti verso il grosso delle truppe guidate da Di Capua Aniello, Burracchini Umberto, Tommaso Aulisa e Patrone Alfonso, a Paestum, in quanto lo stesso

milite forestale Cicchetti Nicola, aveva avvertito della loro presenza i tedeschi che erano accorsi con un'autoblinda per catturarli e per poco, non riuscirono a raggiungerli. Il giorno 27 il popolo Bagnolese si riunì e disarmò ma senza alcuna violenza il Capitano Lo Re, il Maresciallo dei Carabinieri, i militi forestali, per il loro comportamento durante la permanenza dei tedeschi a Bagnoli. Da ricordarsi che il maresciallo, aveva consegnato bombe a mano (una cassa), fucili, pistole a certo Gallo Ranieri da Pontoromito, vestito da capitano della milizia che seguiva e seguì i tedeschi e che, strappato l'anello da una bomba a mano, la pose a sfregio in mezzo alla piazza, finché urtandoci qualche Bagnolese fosse punito dal comportamento di Bagnoli verso i tedeschi. Fu levata dal guastatore poi morto. Le armi furono consegnate dal capitano e portate tutte al Comune. Dalla consegna delle armi, furono avvisati gli alleati, a mezzo di Giuseppe Basile, fu Lorenzo e vennero ritirate. Il Capitano era stato disarmato dai tedeschi e dagli stessi armati, essendosi messo a collaborare con loro, facendo anche da ruffiano. (Teste Bello Vincenzo e Bello Saverio da Bagnoli). Il Maresciallo fece presente al Maggiore americano Carles Carillo a Montella, indicandogli antifascisti quali fascisti, fu arrestato D'Alessandro Aniello che fu poi rilasciato, ricercarono Patrone Giuseppe, invitato a fuggire dallo stesso Maresciallo. Chiaritesi le posizioni, non furono più molestati. I fatti che si imputano agli antifascisti sono successi posteriormente all'arrivo degli alleati, quando i militi e carabinieri erano stati riarmati, nessuno degli antifascisti li ha commessi. I colpevoli infatti furono arrestati venne trovata la refurtiva e sono in libertà provvisoria, e sono: Antonio Gatta fu Ciriaco, Nicastrò Antonio fu Lorenzo e Vivolo Antonio fu Vincenzo. Certo Cione Pierino si intromise invitando gli antifascisti a calmarsi che avrebbero cercato di contestarli. Il giorno seguente, circa duecento persone, si recarono da lui e gli fu detto che mandasse via i fascisti e promise che sarebbero stati accompagnati. Fu presente al disarmo il delegato del Partito Comunista.

f.to Michele Rullo ecc. L.C.S.

accendi l'immaginazione

DEMA
di MARCO ELISABIO

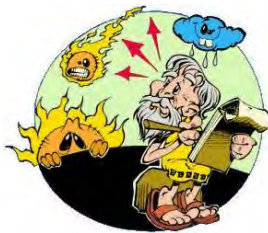
Tipografia - Stampe Digitali - Grafica - Rilegatoria - Pubblicità

Piazza Di Capua 37 - BAGNOLI IRPINO (AV) e-mail: info@demaxp.com - www.demaxp.com telefax 082762684

L'angolo della meteorologia

Rubrica meteorologica a cura di

Michele Gatta



La galaverna di nebbia e di pioggia

Fenomenologia innocua la prima. Più insidiosa la seconda.

Tante volte ci siamo trovati di fronte a delle bellezze naturali che tanto ci hanno impressionato. Una delle tante è sicuramente la visione di territori imbiancati da una velo "bianco", che in contrasto con il cielo azzurro, rende il paesaggio veramente fiabesco. Quante volte sull'altopiano del **Laceno** abbiamo visto tali scenari? Magari anche con temperature rigide, ma che in assenza di ventilazione, permettono di fare anche delle passeggiate in uno scenario da paesaggio nordico. Il contrasto fra il bianco, l'azzurro del cielo, e il colore del sole, permette di fare delle fotografie che restano negli archivi dei tanti appassionati della fotografia. Ancor di più troviamo nelle pianure del nord. Qui in certi contesti climatici abbiamo addirittura scenari alquanto estremi. Alberi totalmente ghiacciati che sembrano di cristallo, immobili. Fili della luce anch'essi ricoperti da una pattina di ghiaccio più o meno spessa; persino i prati attorno sono bianchi, ma non si tratta di neve. E' il fenomeno della **galaverna**. Indubbiamente un fascino particolare

che può trasformare un semplice bosco in una "foresta incantata". Volendo analizzare il fenomeno in maniera tecnica, possiamo distinguere due tipi di galaverna: **la galaverna di nebbia e quella di pioggia**. **La galaverna di nebbia** non è mai dannosa per le piante. Essa si forma quando la temperatura esterna risulta al di sotto dello zero e la zona presa in esame viene coperta da una formazione nebbiosa. Le minuscole goccioline che formano la nebbia si mantengono allo stato liquido anche se la temperatura dell'aria risulta negativa. Quando queste goccioline vengono a contatto con i rami degli alberi, che presentano anch'essi temperatura negativa, si ha il loro congelamento. Tutto ciò determina una galaverna soffice che ammantava le piante come se fosse neve. In questo caso il peso che si viene a creare sugli alberi non è mai eccessivo e gli schianti a terra o le rotture di rami sono scongiurate. Questa situazione si riscontra frequentemente sulle pianure del nord in inverno, quando l'Italia

si trova sotto una zona di alta pressione. Il fenomeno della nebbia che gela, si produce principalmente nelle campagne, lontano dai grossi centri abitati che fungono da isole di calore. Due parole anche sulla **galaverna da pioggia**. Si forma quando una precipitazione risulta piovosa anche con temperature al di sotto dello zero. In inverno può capitare benissimo che uno strato di aria fredda a temperatura negativa rimanga intrappolato in prossimità del suolo. Se in quota la temperatura risulta positiva, la precipitazione che ne deriverà non potrà essere nevosa, ma piovosa. In questo caso il diametro delle gocce risulta molto superiore a quello delle goccioline presenti nella nebbia, con conseguente maggiore congelamento delle strutture esposte. Il procedimento di formazione della galaverna di pioggia è uguale a quello della galaverna di nebbia, cambia solo la quantità di acqua che cade dal cielo. Due ore di galaverna di pioggia sono già più che sufficienti per determinare i primi schianti a terra e **rottore di rami**. Se il fenomeno persiste per ore, il peso del ghiaccio che si deposita sugli alberi è in grado di "radere al suolo" un intero bosco. Anche i fili della luce, come già accennato in precedenza, possono appesantirsi a tal punto da rompersi. Quindi, in sostanza, solo la galaverna di pioggia (o il gelicidio) può determinare grossi problemi. La galaverna di nebbia, invece, risulta solo un fenomeno molto bello a vedersi ed assolutamente innocuo.

L'angolo della poesia



"E mi sento che t'amo"

Tu sei... l'humus della mia poesia
la freschezza del mio sentire
il naufragio del mio pensiero
il mio istante d'immensità!!!

Tu sei... il mio attimo fuggente
la perla dei miei sogni
la mia curiosità d'infinito
l'incontro di un sorriso!!!

Tu sei... il mio candido stupore
la voce del mio silenzio
la risposta ai miei dubbi
il terrore della mia solitudine!!!

Tu sei la mia affascinante scoperta
il mio pianto senza lacrime
la mia inquietudine sensuale
il mio orgasmo spirituale!!!

Composizione di Pasquale Sturchio e di altri... 100

Fuori dalla Rete

è un prodotto ideato e realizzato
dal circolo socio-culturale
Palazzo Tenta 39
via Garibaldi n°41 Bagnoli Irpino.

Direttore Responsabile
Michele Gatta

www.palazzotentatenta39.it
E-mail:

redazione@palazzotentatenta39.it
presidenza@palazzotentatenta39.it

Impaginazione e grafica
a cura di:
Giulio Tammaro.

Stampa:
tipografia **DEMA**
di Eusebio Marano.

La presente pubblicazione non
rappresenta una testata
giornalistica in quanto viene
pubblicata senza alcuna periodicità.
Non può pertanto
considerarsi un prodotto editoriale
ai sensi della
legge n°62 del 7.03.2001.